DOMENICA 5 SETTEMBRE 2021 - N. 36

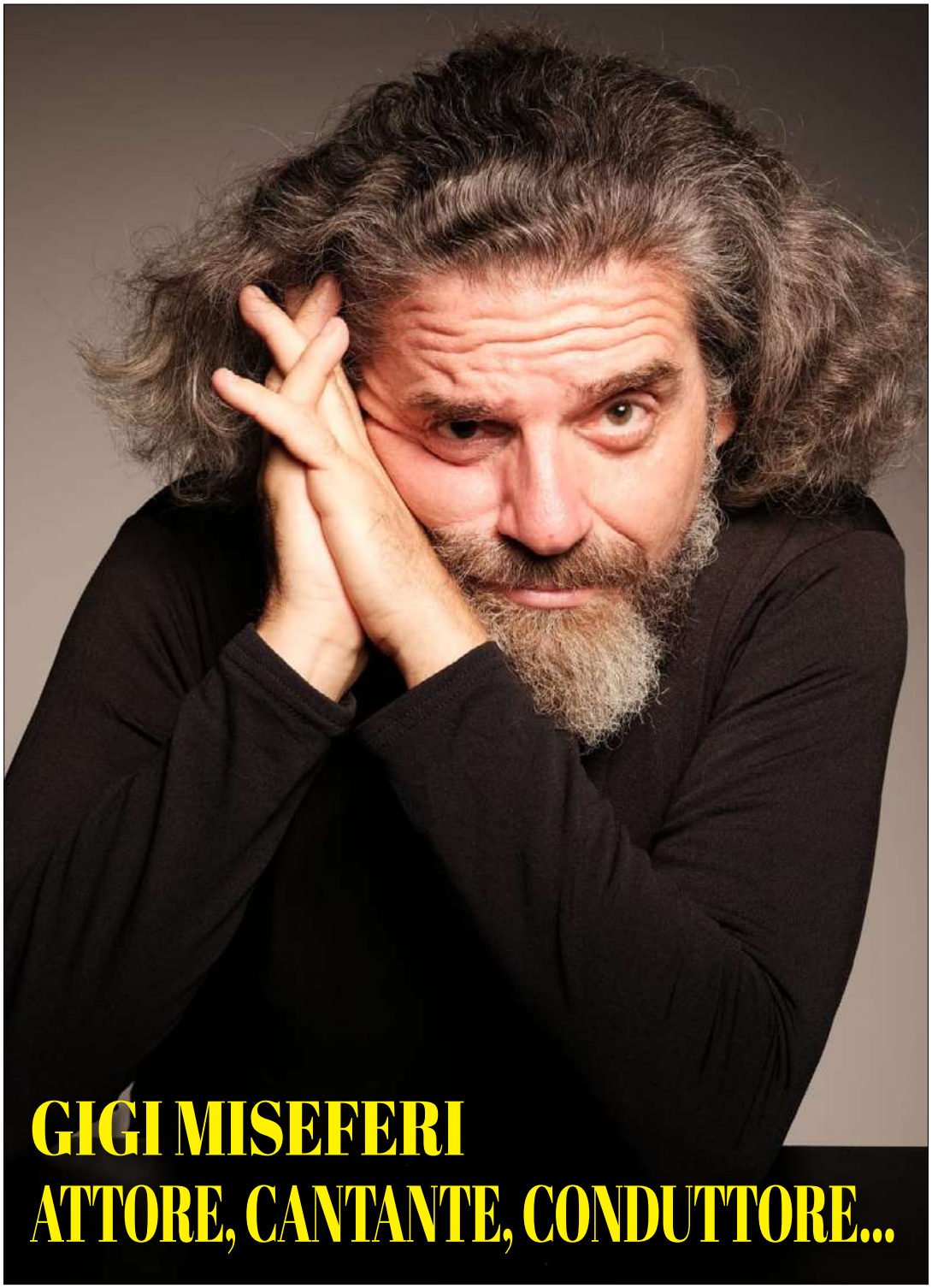
Domenica

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÚ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEBDIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

MAGAZINE DOMENICALE SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO • TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA REGISTRATA AL ROC AL N. 33726 • ISSN 2611-8963 • REG. TRIB. CZ 4/2016 VAI SUL SITO: WWW.CALABRIA.LIVE



GIGI MISEFERI
ATTORE, CANTANTE, CONDUTTORE...

CALABRIA ONE MAN SHOW

ELEZIONI
IL DEJA-VU DELLE LISTE

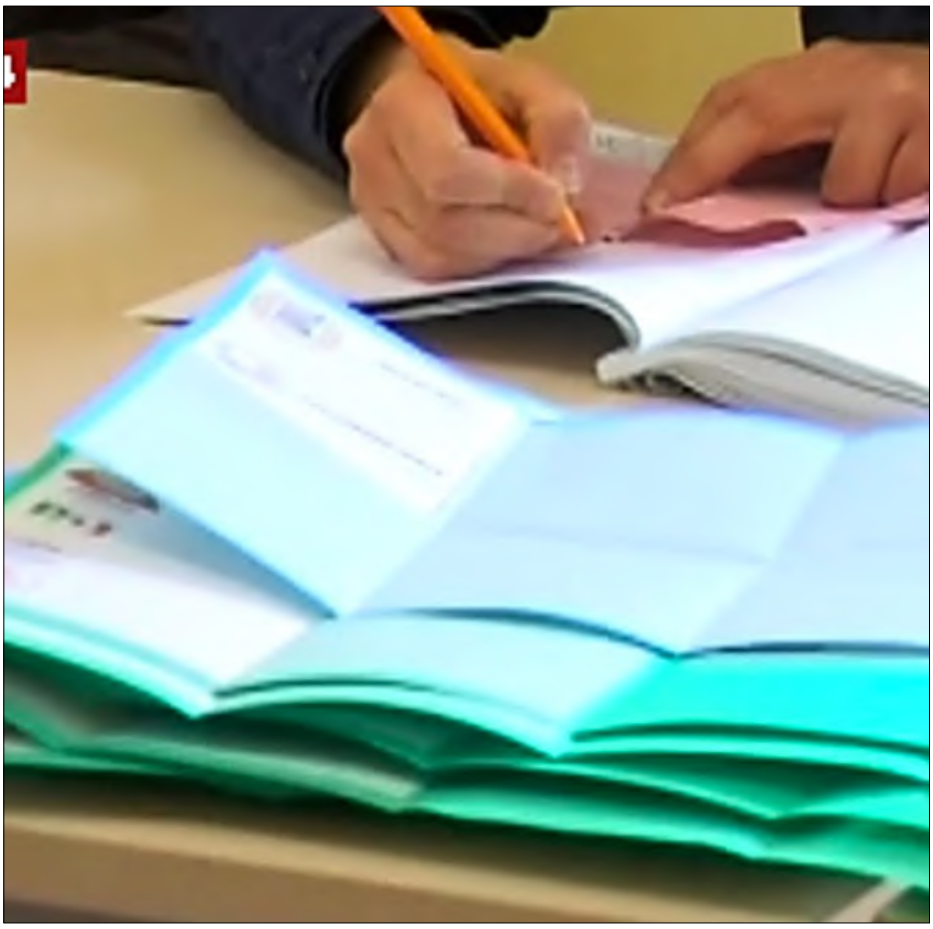
GIUSY STAROPOLI CALAFATI

Sulle tracce di Zanotti Bianco

SAVERIO MONTALTO

IL PRECURSORE DI CAMILLERI

PRESENTATE IERI LE LISTE DELLE CANDIDATURE, COMINCIA LA CAMPAGNA ELETTORALE



Elezioni regionali
Nessuna novità nelle liste. Vale «Tengo famiglia»

SI RINNOVA IL RITO DELLA DYNASTY POLITICO-PARTITICA: CI SONO MOGLI, SORELLE, COGNATE E COGNATI AL POSTO DI IMPRESENTABILI O DI CHI HA RINUNCIATO A FAVORE DEL PARENTE

di **SANTO STRATI**

Potevamo stupirvi con effetti speciali, recitava il *claim* pubblicitario di una fortunata campagna pubblicitaria: non aspettatevi fuochi d'artificio e clamorose esclusioni o presenze nelle liste appena presentate per le prossime elezioni regionali del 3 e 4 ottobre. In maniera gattopardesca, tutto deve cambiare perché nulla cambi: ovvero a scorrere le liste si ha una sensazione di *deja-vu*, con nomi ricorrenti, con passaggi familiari come se fosse un incarico dinastico quello del politico (regionale e non solo). Non ci sono eclatanti novità, ma se vogliamo essere un po' cattivo sembra prevalere il vecchio detto popolare che funziona sempre: "tengo famiglia". E così ci sono mogli, nuore, figlie, nipoti etc a perpetuare la presenza a Palazzo Campanella (o almeno ci sperano), senza il briciolo d'un programma o una visione di futuro che possa far pensare che qualcosa cambierà.

È un'occasione mancata anche se a difesa dei candidati governatori occorre pensare che la politica è l'arte del compromesso e quindi, malgrado le buone intenzioni, è facile cadere nella tentazione di accontentare la corrente o il "portatore sano" di voti, anche se chiacchierato o se non ha brillato nella passata minimale legislatura. Poco importa, il compromesso sta alla base degli accordi politici, sia a destra come a sinistra, e certi di far incavolare più di un candidato governatore, ripetiamo che i calabresi, giustamente, si aspettano qualcosa di più, di meglio dalle liste. Intendiamoci, tutte persone perbene, con buone intenzioni, ma la sensazione che sia prevalsa la logica partitica rispetto al merito è fin troppo evidente.

Resta fuori, per esempio, l'ex "orfano" di Callipo, Francesco Pitaro (subito passato al Gruppo Misto dopo le elezioni) che ha scritto un post di fuoco su facebook. Rinuncia Parente (che non era stato candidato neanche alle passate consultazioni, pur avendo avuto un ruolo di rilievo nella campagna della Santelli) ma a favore della figlia Silvia. Resta fuori Morrone (per evidenti ragioni di inchieste giudizia-

>>>

segue dalla pagina precedente • *Giusy Staropoli Calafati*

rie aperte) ma manda avanti la moglie; si ricandida Flora Sculco (ma passando dall'altra parte della barricata, dai democratici e progressisti all'Udc); e riappaiono con Oliverio il suo ex assessore Maria Francesca Corigliano e i fedelissimi Brunello Censore e Francesco D'Agostino, mentre De Magistris punta molto sull'ex sindaco di Riace Mimmo Lucano a far da traino sulla jonica e sulla doppia candidatura dell'avv. Anna Falcone che ha saputo condurre una convincente campagna elettorale.

Insomma, nel segno della tradizionale dynasty politico-partitica non ci sono, all'evidenza, particolari candidati che facciano pensare a politiche di rinnovamento e, perché no?, di innovazione, per dirla in chiave tecnologica. Abbiamo davanti una consiliatura complicata che, da un lato, avrà una montagna di soldi da spendere, dall'altro si troverà a combattere con una pandemia che non è ancora del tutto sconfitta. Anzi, da questo punto di vista il futuro governatore avrà il suo bel da fare per studiare e predisporre strategie di contenimento della pandemia, se dovesse apparire una nuova variante non meno pericolosa delle precedenti.

È bene, peraltro, precisare, che la montagna di denaro che l'Europa ci "regala" e ci presta non arriva così come un dono di Babbo Natale: l'Europa chiede progetti e realizzazioni, altrimenti non sgancia il becco d'un quattrino. E l'amministrazione uscente, pur coi limiti della provvisorietà del mandato, non ci risulta abbia – al contrario di Puglia e Sicilia, tanto per fare un esempio, predisposto piani e progetti per il PNRR. Tempo perso che il futuro governatore (uomo o donna che sarà) dovrà recuperare in tempi record.

Per ora di certo c'è che dalle ore 12,01 di ieri siamo entrati in piena campagna elettorale, con grande utilizzo dei social e delle tradizionali paccate di santini da distribuire a simpatizzanti e probabili elettori. La domanda che tutti si fanno non è chi vincerà le elezioni, è fin troppo ovvio che la coalizione di centrodestra guidata da Roberto Occhiuto raccoglierà un successo fin troppo lusinghiero, ma perché la sinistra calabrese (intesa nel suo atipico "insieme") ha deciso di buttare la palla in tribuna e rinunciare a giocare la partita. Sui social appaiono, di continuo, post avvelenati di elettori delusi e avviliti di una sinistra che non c'è più. Le accuse spaziano dall'attuale segretario dem Enrico Letta (troppo marziano rispetto alle cose di Calabria) ai suoi consiglieri più fidati, Stefano Graziano e Francesco Boccia, ritenuti dai più i veri responsabili di questa incredibile débacle.

E dire che ancora qualche giorno fa circolava la voce di un possibile riavvicinamento delle tre compagini della sinistra che si sono presentate separate e, quindi, con l'indubbia certezza della sconfitta. Ma chi avrebbe potuto tentare di riavvicinare le tante anime della sinistra calabrese, litigiosa, divisiva e, in alcuni casi, fin troppo tronfia di un successo troppo lontano? Chi avrebbe dovuto essere il *deus ex-machina* della situazione, se dal Nazareno sono venute solo fin troppo evidenti manifestazioni di inconfessabile fastidio per il caso Calabria? Chi poteva imporre la *pax politica* col solo obiettivo di fermare l'inarrestabile corsa del centro destra verso Germaneto? La risposta è facile: Enrico Letta se soltanto anziché dare ascolto ai suoi consiglieri fidati avesse ascoltato i sentimenti della piazza. La sua toccata e fuga in Calabria è stata quanto meno imbarazzante, visto che ha evitato di incontrare la base e il territorio, né tanto meno ha cercato di individuare un comune sentire per fare barriera a una vittoria scontata.

Bastino le dichiarazioni di Francesco Pitaro su FB quando spiega perché non è candidato• «Avrei voluto farlo nella lista del Pd, per mettere a valore il mio impegno istituzionale e politico... tuttavia la gestione chiusa, settaria, direi per alcuni versi miserabile e culturalmente miope di un partito privo di visione e di intelligenza politica, l'ha impedito... Il Pd calabrese si è rivelato, almeno per quanto mi riguarda, un contenitore chiuso, stritolato dalle brame correntizie e del tutto disinteressato a includere energie nuove, progettualità innovative, competenze, professionalità. Cosi com'è, non recupererà mai la fiducia della società civile!».

L'amarezza di Pitaro è condivisa da molti, troppi, elettori della sinistra, non solo dem, che con buona probabilità allargheranno le schiere di quanti non si recheranno alle urne.

Il vero vincitore di queste elezioni rischi di essere ancora una volta il partito del non voto: gli astenuti. Il Consiglio regionale, pur avendone la possibilità, si è guardato bene dal correggere una legge elettorale sbagliata (e per fortuna è entrato il voto di genere uomo-donna) dove l'impossibilità del voto disgiunto (il voto per il governatore separato da quella di una lista magari di altro colore politico) provoca guasti che i calabresi continuano a subire.

Si tratterà di vedere, giusto da qui a un mese, chi arriverà secondo e se, come pare scontato, Fratelli d'Italia sorpasserà la Lega nei consensi. A quel punto il vicepresidente designato potrebbe essere

Ultima chiamata, imbarco fallito

Perché l'Aeroporto di Reggio deve staccarsi dalla Sacal Necessaria altra gestione

Ultima chiamata per l'Aeroporto dello Stretto: finalmente Comune e Città Metropolitana di Reggio hanno deciso di rompere gli indugi e cessata definitivamente ogni interlocuzione con la Sacal, la società di gestione dei tre aeroporti calabresi, la Task Force istituita dal Sindaco Giuseppe Falcomatà sta guidando iniziative che lasciano intravvedere un po' di luce, dopo tanto buio: costituire una nuova società di gestione e chiedere di ottenere in subconcessione dall'ENAC lo scalo reggino, in deroga alla concessione Sacal.

Senza rischiare di sembrare troppo ottimisti, l'indignazione popolare che cresce ogni giorno di più a Reggio e vede il coinvolgimento di quasi tutte le parti politiche, superando le divergenze di appartenenza, è un buon segnale. La Sacal ha, indubbiamente, operato male nei confronti dell'Aeroporto dello Stretto (ma anche verso quello di Crotone) ed è ora di pensare a una nuova società di gestione. A parole sembra facile, ma sono molti gli impedimenti che sconsigliano un'azione di revoca della concessione trentennale (estesa, causa covid, a 32 anni) che la Sacal ha ottenuto nel 2016. Le stesse ultime dichiarazioni del presidente Giulio De Metrio hanno lasciato largamente perplessi. Il capo della Sacal ha parlato di un milione di passeggeri da prevedere per lo scalo reggino, ovvero 2740 imbarchi/sbarchi al giorno: con quali aerei? con quali vettori? Quando, a oggi, i voli hanno un costo di biglietti a valore transoceanico e orari che penalizzano il traffico. Il volo del mattino per Roma con il rientro alla sera era comodissimo: oltre 200mila passeggeri nel 2019, prima della pandemia, oggi è quasi deserto perché costringe a pernottare o a Roma o a Reggio. Ci vogliono circa 300 euro per un volo Reggio-Roma, mentre un Lamezia-Roma costa anche solo 26 euro: qualcuno dovrebbe spiegare qual è il criterio che assegna orari e tariffe per lo scalo reggino, se non quello di scoraggiarne l'utilizzo a favore di Lamezia.

Del resto, sono anni che il Movimento per l'Aeroporto di Reggio, guidato appassionatamente dal prof. Pasquale Amato e dall'ing. Domenico Gattuso, denuncia il tentativo costante di abbandono dello scalo e, a fronte della proposta di Falcomatà di Consigli "aperti", suggeriscono di fare prima la costituzione della società che dovrebbe proporsi per una gestione autonoma dello scalo.

L'avv. Salvatore Chindemi, messo a capo della Task Force e braccio operativo del sindaco in questa spinosa vicenda, ha le idee chiare in proposito. «Nessuno dica di uscire dalla Sacal: né la Città di Reggio né il Comune hanno quote della società, quindi è un'affermazione sciocca. Semmai si

>>>

segue dalla pagina precedente • *Aeroporto RC*

tratta di individuare un percorso di altro genere per arrivare a gestire in autonomia l'aeroporto, quello di una concessione in deroga, ovvero una subconcessione per la gestione dello scalo dello Stretto».
Si consideri che i due scali di Crotone e Reggio non sono mai risultati, apparentemente, strategici per la Sacal e, a pensar male, si deve dedurre che l'obiettivo (mascherato e non dichiarato) è quello di chiudere i due aeroporti e concentrare, attraverso il collegamento mediante pullman, tutto il traffico aereo della regione su Lamezia. Col risultato – evidente – di incrementare il traffico sullo scalo lametino e, allo stesso tempo, azzerare i costi di gestione di due scali "inutili" (via i dipendenti, via la manutenzione, via gli oneri di decollo/atterraggio, etc).
Per questo da più parti si chiede insistentemente la revoca della concessione. Un'operazione a risultato sicuramente negativo, da evitare assolutamente per una serie di ragioni: il contratto di Sacal della concessione dei tre aeroporti è blindatissimo: la concessione non può essere revocata dall'Enac se non per gravissimi motivi o di sicurezza operativa (disastro o quasi disastro) o in caso di inadempienza economica nei confronti del Ministero delle Infrastrutture e Mobilità Sostenibile o, in ultimo, per gravi fatti di natura giudiziaria che possano pregiudicare la legalità dell'operato della società. In secondo luogo, aprire un contenzioso giudiziario significherebbe, tra ricorsi e controricorsi, consegnare lo scalo ad almeno dieci anni di inoperosità, senza peraltro riuscire a ottenere nemmeno una sospensione temporanea. Il caso del Ponte Morandi di Genova fa scuola: sono passati tre anni e la Società Autostrade – nonostante il disastro colposo – ha ancora in mano la concessione che sta vendendo a condizioni persino vantaggiose a Cassa Depositi e Prestiti.
E allora? La soluzione, ideata dall'avv. Chindemi con altri giuristi, è facilmente percorribile: si può chiedere – come previsto dalla statuto dell'Enac – una subconcessione alla Sacal, per gestire in autonomia lo scalo reggino. Favorisce questa opzione il fatto che Reggio è l'unica città metropolitana a non gestire direttamente lo scalo aeroportuale e ha di fronte un'altra città metropolitana (Messina) che avrebbe tutto l'interesse ad avere un aeroporto attivo ed efficiente.
Tale ipotesi prevede ovviamente una serie di passaggi intermedi: la prima cosa da fare è costituire una nuova società a capitale misto pubblico/privato dove siano presenti inizialmente le Città Metropolitane e i Comuni di Reggio e di Messina, l'Unione degli industriali, le Camere di commercio

Pino Falduto
Video intervista sull'Aeroporto

delle due sponde dello Stretto, l'Autorità portuale, etc. con un capitale di base che potrebbe essere anche di un solo milione (MetroCity Reggio era pronta a investire 2 milioni per comprare quote di minoranza della Sacal) per poi prevedere – a sub concessione ottenuta – un aumento di capitale consistente, in grado di garantire la piena efficienza amministrativa ed economia della gestione.
Solo con una società già costituita si potrà andare all'ENAC a chiedere la subconcessione dello scalo. Dando per scontato che la scelta, in questo caso, sarebbe tutta di natura politica. Il viceministro alle Infrastrutture Alessandro Morelli (leghista) ha sposato le ragioni dell'aeroporto di Reggio e criticato gli interventi previsti da Sacal per spendere i 27,5 milioni disponibili, giudicandoli in gran parte onerosi e pressoché inutili. Anzi, ha fatto di più, ottenendo dal Governo che la scadenza di utilizzo dei fondi, originariamente prevista per il 31 dicembre di quest'anno, venisse prorogata a tutto il 2022. Questo significa che c'è più tempo per mettere mano a qualcosa di utile e significativo per lo scalo reggino.
Il progetto offerto gratuitamente da una società di ingegneria che fa capo all'arch. Pino Falduto (già assessore comunale ai tempi di Italo Falcomatà) piace molto a Morelli e trova, al momento, solo la forte contrapposizione del deputato forzista Francesco Cannizzaro e dell'assessore regionale alle Infrastrutture Domenica Catalfamo. Un progetto che vuole utilizzare parte dei fondi già disponibili (Morelli ha dichiarato che troverà altre risorse) per ricostruire uno scalo di nuovissima concezione che integri i collegamenti terrestri e marittimi con Reggio e Messina, pronto in 18 mesi (senza peraltro interrompere l'operatività dell'aeroporto).
Dunque, serve un'unità di intenti – la coesione e la partecipazione di tutte le forze politiche – perché la richiesta della subconcessione all'ENAC – dopo la costituzione della nuova SpA di gestione – trovi ascolto.
Negli anni d'oro l'Aeroporto dello Stretto era arrivato davvero a sfiorare un milione di passeggeri. La Città Metropolitana e tutta l'Area dello Stretto devono poter tornare ad avere un aeroporto efficiente, in piena attività, che aiuti la mobilità. Bisogna battere i pugni e alzare la voce e incalzare la classe politica calabrese (non solo reggina) perché si realizzino queste condizioni. Lo sviluppo passa anche da un aeroporto moderno e funzionante al 100%. ■ *(Santo Strati)*

IL PROTAGONISTA DELLA NOSTRA STORIA DI COPERTINA

Gigi Miseferi
One Man Show
con la Calabria dentro

REGGIO, GIACOMO BATTAGLIA, LA RAI, IL BAGAGLINO

di **PINO NANO**

Classe 1966, attore, comico, autore, regista, brillante ed estroverso, accattivante e come tutti i calabresi capace di avvolgerti in una nuvola di abbracci e di sorrisi, Gigi Miseferi ha una casa a Roma che parla solo di Calabria, e che è piena di ricordi della Reggina Calcio, tanto da immaginare che il suo passato sia stato anche quello di calciatore della squadra amaranto, o nella migliore delle ipotesi di preparatore atletico della squadra.

Nulla di tutto questo invece.

Per Gigi Miseferi la Reggina è stata ed è ancora parte integrante della sua vita, tifoso sfegatato e incorruttibile, e per tantissimi anni la Reggina Calcio è stato il suo alibi ideale per ritornare a casa nel suo quartiere natale, quello dei ferrovieri, dove Gigi, ancora ragazzo, ha incominciato a recitare e a tenere i suoi primi spettacolini. Oggi il suo carnet professionale è stracolmo di eventi e di ricordi importanti, che legano la sua vita e la sua storia di artista al mondo italiano dello spettacolo, un figlio di Calabria che non ha mai dimenticato il suo passato e le sue origini, e che delle sue origini ne ha fatto motivo di orgoglio e di appartenenza. Gigi Miseferi e Reggio Calabria sono di fatto l'immagine speculare della stessa medaglia.

Vent'anni al Salone Margherita di Roma. Sono i primi anni '90 quando Gigi Misefari entra a far parte del gruppo di attori della Compagnia del Bagaglino, un successo consolidato da ben tre "Telegatti", il premio TV per eccellenza, l'ultimo dei quali preso proprio nel 2007 per i suoi 20 anni in televisione come Compagnia del Bagaglino.

I numeri sono numeri, e Gigi passerà alla storia come uno dei protagonisti di tutte le trasmissioni televisive andate in onda in diretta dal Salone Margherita di Roma, prima in Rai poi a Mediaset, a partire dal 1991 con "Creme Caramel", fino all'ultima produzione su Canale 5 dal titolo "Bellissima".

Il Salone Margherita e il successo del Bagaglino fanno di lui un personaggio di caratura nazionale, e dal 1990 in poi sono tantissime le trasmissioni TV che fanno a gara per averlo come ospite.

>>>

segue dalla pagina precedente • *Pino Nano*

– Gigi, vogliamo ricordare qualcuna di queste trasmissioni famose?

«Ci provo: *Domenica in* su Rai1, *Quelli che il calcio*, su Rai2, *La Domenica sportiva*, sempre su Rai2, *Uno Mattina*. Indimenticabile *Ci vediamo su Raiuno* con Paolo Limiti, ma anche *Destinazione Sanremo* con Pippo Baudo, TG2 Costume e Societò, *Torno sabato... e tre*, *La Lotteria Italia*, *Linea verde*, *Casa Raiuno*, *Una giornata particolare* con Milly Carlucci, *Questa domenica* che andava in onda invece su Canale5, e poi ancora Rai1 su *Da Nord a Sud, ...Ho detto tutto* con Vincenzo Salemme; *Scalo 76 talent*».

– Mi pare di ricordarti tante volte anche a I fatti vostri*?*

«Sì, è vero. *I fatti vostri* su Rai2, dove andai con il mio Dexter, in una puntata dedicata ai "VIP e i loro Cani". Ma anche *Miss italia nel mondo* 2011, *La vita in diretta*, e su Canale 5 *Avanti un altro*».

– Gigi, come ricordi i tuoi anni scolastici a Reggio?

«Ricchi di tanto entusiasmo e tanta voglia di esplorare,di conoscere e di scoprire pian piano il mondo del teatro. Per me la scuola e quegli anni a Reggio sono stati la prima vera palestra per quello che sarebbe stato poi il mio mestiere di artista e di uomo di spettacolo».

– Come hai incominciato?

«Dalla pedana della cattedra della mia scuola».

– In che senso?

«Nel senso più letterale della parola. Usavo la meravigliosa pedana della cattedra della mia classe come fosse un palcoscenico».

– E il pubblico?

I«l pubblico era la mia classe, i miei compagni di scuola,e qualche volta anche i vicini di classe».

– Che repertorio usavi allora?

«Il più scontato del mondo e soprattutto il più apprezzato e applaudito dai miei compagni di classe:le imitazioni dei Professori, del Preside, del Vice Preside, del mio compagno di banco che mi adorava anche per questo».

– Dovevi essere molto bravo se non hai mai beccato una punizione seria?

«Erano altri tempi, credimi. Oltretutto in quegli anni non era in uso l'odioso e ipocrita "politically correct"».

– Cosa vuol dire?

Che facevo moltissime imitazioni dei bidelli della nostra scuola, per esempio. Allora si chiamavano bidelli, e non come oggi invece "collaboratori scolastici". Sì, proprio dei "Bidelli", nell'accezione più romantica e più dignitosa del termine, verso i quali io nutrivo un profondo rispetto, e ogni imitazione era così reale da essere apprezzata persino dai diretti interessati. Un successo strepitoso».

– Chi erano a quei tempi i tuoi amici più cari?

«Erano divisi in due comitive diverse. Una era quella del Gruppo Scout "Reggio Calabria V" che ho frequentato quasi per un ventennio, e ci vorrei sottolineare che a distanza di tantissimi anni io mi sento ancora lo Scout di allora. Se lo sei stato anche tu ricorderai il nostro motto, "Semel Scout, Semper Scout"».

– L'altro gruppo invece?

«Era la comitiva degli amici del mio Rione, che però non erano iscritti al Gruppo Scout ma con cui trovavo sempre il tempo per giocare e scambiare quattro chiacchiere. Ricordo che riuscivo a frequentare sia gli uni che gli altri, tra partite a calcio, pedalate in bicicletta, e sortite varie con i "motorini". All'epoca si chiamavano motorini, non Scooter come si dice oggi».

– Niente nomi?

«Prima di tutti gli altri c'era Carmelo. Carmelo era la mia scatola nera, nulla di me che lui non sapesse. E viceversa, io di lui. Poi c'erano Angelo, Franco, Vincenzo, Ciccio. Se avranno modo di leggermi, ognuno di loro non potrà non riconoscersi in questi nomi. Che sono scolpiti nel mio cuore da sempre, e che ci rimarranno per sempre».

Un'immagine struggente: Miseferi con Alberto Lionello e Giacomo Battaglia

– Li hai mai più rivisti, ritrovati, incontrati?

«Assolutamente sì! Da anni, ogni qualvolta torno a Reggio, "apro il mio ufficio" al Bar sotto casa mia, e ci ritroviamo tutti lì».

– Qualè stata l'ultima volta?

«Proprio nei giorni scorsi. Insieme ad un mio vecchio amico d'infanzia, Antonio Calabrò, lui fa lo scrittore di professione e il ferroviere per hobby, abbiamo rimesso insieme vecchi

>>>

segue dalla pagina precedente • *Pino Nano*

ricordi comuni, abbiamo raccolto insieme i dettagli di una una lunga serie di episodi e fatti realmente accaduti quando noi eravamo ragazzi,e li abbiamo trasformati in un copione teatrale».

– Sarebbe stato bello a quel punto portarli in scena, non credi?

«È esattamente quello che abbiamo fatto. Abbiamo organizzato il tutto come se dovessimo preparare una prima teatrale nazionale, con lo stesso amore viscerale e la stessa precisione maniacale che il mondo del teatro mi ha trasmesso in tutti questi anni e poi una sera abbiamo dato vita un vero e proprio "Evento" proprio nel Bar sotto casa mia».

– Il bar di quale quartiere, Gigi?

«Il più bello di tutti, il più antico della città, il più famoso tra i quartieri di Reggio. È il mio eterno ed amatissimo Rione Ferrovieri».

– Alla fine è stata una bella festa?

«Indimenticabile. Abbiamo messo in piedi un vero e proprio show di tre ore. Dentro ci ho messo tutta la mia vita, la magia della mia infanzia, l'amore viscerale per Reggio e per la Calabria, il mio ottimismo caratteriale e la mia follia giovanile.Del resto, se decidi di fare uno spettacolo in onore della tua gente e del tuo quartiere, non puoi che raccontare la tua vita, e ma mia vita è stata la vita del quartere. Allora si viveva tutti insieme, e un quartiere come il mio non conosceva segreti di nessun tipo. Tutto avveniva sotto gli occhi di tutti, e tutti sapevano tutto di tutti. Era questa la grande bellezza delle nostre periferie».

– Come è finita quella serata reggina?

«Un trionfo. E non solo di pubblico, tanta gente era venuta a vederci e a sentirci. Ma ma quella sera per me è stato un trionfo in senso generale, una festa di popolo, un entusiasmo collettivo, difficile ormai da rivivere altrove. Tu sali sul palco e senti che hai attorno tutto il tuo mondo antico, gente di ogni età e di ogni estrazione sociale che ti guarda e che tifa per te, che ti applaude e che vorrebbe stare al tuo posto, che ti ama perchè non ha mai smesso di amarti. Bellissimo, credimi. Una condizione sentimentale davvero irripetibile».

– Qualè il premio più bello che ti piace di più ricordare e di aver ricevuto?

«Quella sera a Reggio, nel cuore del mio vecchio quartiere, ho ricevuto per l'ennesima volta il Premio a cui tengo di più. Dopo lo spettacolo la frase che mi sono sentito più volte ripetere da amici di vecchissima data, ma anche da gente con cui non avevo mai condiviso i miei ricordi e la mia infanzia, è stata questa: "*Cumpare, ristasti u' stessu*"? Devo tradurla?»

– Parliamo della scuola. Avevi un tuo professore di riferimento che più amavi o ammiravi? O che più semplicemente ti aveva capito meglio degli altri?

«Che anni bellissimi. Non un professore, ma nel cuore mi porterò per sempre il ricordo e l'esempio di tre diversi professori».

– Il primo?

«Il grande professore Italo Falcomatà. Era un uomo di uno spessore morale inarrivabile, che io adoravo come un padre».

– Il vecchio sindaco di Reggio?

«Sì, proprio lui, l'uomo della famosa "Primavera di Reggio", un personaggio senza pari.

– Il secondo?

«La Professoressa Rosetta Neto, che era anche la moglie del professore Falcomatà. Pensa il destino, furono proprio loro due per primi a dire a mia mamma che il mio unico futuro sarebbe stato quello il mondo dello spettacolo. "Suo figlio ha tutti i numeri per fare l'artista signora, non lo dimentichi mai"».

– E il terzo?

«Il mio Maestro delle Elementari, il Professore Nucara che tutt'oggi, commenta i miei Post su Facebook. Fantastico».

– Proviamo a datare il tuo primo vero incontro con il mondo del teatro?

«Esattamente a Reggio nel periodo in cui io frequentavo il gruppo Scout».

– In che senso?

«Ho incominciato praticamente a fare teatro durante i campeggi che come scout facevamo in giro per la provincia. Davanti ai fuochi di bivacco. Più precisamente la sera, quando tutti insieme stanchi di una giornata vissuta intensamente ci sedevamo attorno al fuoco acceso al centro del campo per riposare. È da lì che ho incominciato a muovere i miei primi passi teatrali. Le mie prime prove, insomma».

– E questo tuo talento ti veniva riconosciuto dai compagni di gruppo?

«Pensa solo che il mio primo "brevetto scout" fu proprio quello di "Attore". Tutto ufficiale, nero su bianco. Meglio di così si muore, non credi?»

– Mi aiuti a immaginare il tuo primo spettacolo?

«Il primo in assoluto, si è tenuto su un palcoscenico sistemato davanti ad un pubblico che mi guardava col naso all'insù, e risale al 3 luglio 1982».

– Avevi già un promoter?

«Ma scherzerai? Il mio promoter in quella occasione fu il mio Capo Lupetti e Scout, Bruno Praticò, bravissimo. Era protagonista delle Commedie che andavano in scena nel teatro parrocchiale, e avendomi visto all'opera con le mie scenette comiche, mi suggerì

>>>

segue dalla pagina precedente • *Pino Nano*

che era il caso di iscrivermi al concorso "Il microfono è vostro", organizzato in occasione della Festa della mia Parrocchia, il "Sacro Cuore di Gesù"».

– Come andò a finire?

«Che da quel momento il Palcoscenico, quel fantastico luogo magico che la televisione ha ormai trasformato in un angolo globale e senza confini di riferimento fisico e temporale, è diventato poi la mia casa naturale. Il mio habitat ideale».

– Reggio Calabria-Roma, la tua destinazione finale, Gigi?

«Roma era il punto di partenza e non solo di arrivo per un giovane che come sognava di poter fare teatro e nient'altro. Arrivai a Roma insieme al mio compianto fraterno amico e collega Giacomo Battaglia».

– Parliamo del famoso duo Battaglia e Miseferi?

«Parliamo esattamente di quello. Io e Giacomo ci iscrivemmo al primo Campionato Nazionale per imitatori, allora organizzato dalla RAI».

– In che anno?

«Era il 1990 e "Stasera mi butto", condotto da Gigi Sabani frantumava ogni record di ascolto su Rai2. L'autore e regista era Pierfrancesco Pingitore, già allora un'icona del mondo dello spettacolo italiano».

– Come è andata per voi due?

«Sostanzialmente bene. Siamo arrivati in finale, classificandoci quarti, e Pierfrancesco Pingitore notò in noi qualcosa che lo colpì, al punto che fece di tutto perchè noi lasciassimo il programma *Ciao Weekend* che condotto da Raffaella Carrà sarebbe partito poi a settembre, e dove la Rai aveva trovato posto per tutti i finalisti del consorso. Quindi anche noi».

– Le vostre imitazioni più ricorrenti e più famose?

«Senza dubbio quelle di Sandro Ciotti e Bruno Vespa. Ma poiché sia io che Giacomno eravamo tifosi sfegatati della Reggina, e tutti lo sapevano, spesso siamo stati tantissime volte ospiti della trasmissione RAI *Quelli che il calcio* in qualità di inviati per le partite della formazione amaranto. Non ti dico che successo era per noi. Addirittura ricordo che nel 2013 Giacomo prese parte anche al programma Comunity-L'altra Italia per Rai Italia, condotto da Benedetta Rinaldi, e nella puntata dedicata alla Calabria, presentò il suo libro *Racconti in Amaranto* che era nei fatti la storia e il racconto del nostro amore comune e viscerale per la Reggina..

– Un bel coraggio lasciare un programma della RAI?

«È vero, lasciammo la Rai, ma lui ci

fece anche entrare nella leggendaria Compagnia del Bagaglino. Il che significava dover lavorare e affiancare artisti straordinari del calibro di Oreste Lionello, Pippo Franco e Leo Gullotta».

– Quanto durò quell'esperienza?

«Al Bagaglino, con loro abbiamo trascorso vent'anni di trasmissioni in diretta dal Salone Margherita. Siamo andati in onda prima in RAI, e successivamente in Mediaset, vincendo tre prestigiosi Telegatti. È stata una stagione della nostra vita semplicemente esaltante».

– Poi un giorno Giacomo se ne è andato via per sempre...

«Fu un momento terribile per tutti. Nel gennaio del 2018 a Giacomo venne diagnosticata una grave malattia che però non gli impedí di continuare a lavorare. Il 26 giugno di quello stesso anno, al termine di uno spettacolo teatrale con Pippo Franco, venne colpito da un ictus e ricoverato alla clinica Villa Elisa di Cinquefrondi, dove il 1º aprile 2019 è morto senza mai più riprendere conoscenza. Storia, la nostra, di una meraviliosa amicizia».

– Tra voi due chi era quello che sorrideva di più?

«Giacomo certamente. Non so se ti ho detto, ma con Giacomo abbiamo diviso tutto. In 32 anni non abbiamo mai litigato per un solo centesimo. Questo dimostra la forte intensità del nostro stare sempre insienme, e quanto fosse cementata la nostra amicizia, un legame il nostro che era fatto anche degli stessi obiettivi professionali. È stato un momento difficilissimo. Mi piace immaginare che Giacomo oggi dorma in un sonno molto profondo. Quando lui se ne è andato io ho perso un fratello, un amico, uno straordinario compagno di lavoro. La mia vita, anche quella futura, sarà sempre declinata al plurale perchè tutto quello che mi circonda parla di Giacomo. La cosa che mi conforta molto è che tutta la stampa nazionale lo ha ricordato nella giusta maniera, dando risalto alla notizia della sua morte così come meritano i grandi artistidi questo Paese. Non so come spiegarlo, ma Giacomo ha seminato allegria dappertutto portando sempre alto il nome di Reggio, e lui questo lo ha fatto molto meglio di me».

– I tuoi primi anni a Roma, che anni sono stati?

«Anni fantastici di un'Italia goderecia, spensierata e che non esiste più. La convivenza per me e Giacomo è stata fondamentale per non sentire la nostalgia della città e degli amici che avevamo lasciato. Da questo punto di vista, ci siamo fatti forza a vicenda. Sono stati anni in cui ho avuto modo di conoscere da vicino I famosi "salotti romani", scoprendo che non era però il mio ambiente. Sono stati anche anni di formazione, perché stare al Bagaglino è stato come frequentare un Tempio Shaolin, dove abbiamo imparato tanto e assorbito ancora di più, come spugne, la tecnica e i trucchi del mestiere. Ma soprattutto la di-

>>>

segue dalla pagina precedente • *Pino Nano*

sciplina e il rigore che è un ingrediente fondamentale per svolgere questo mestiere».

– Che ruolo ha svolto la tua famiglia in questa tua scelta?

«Fondamentale, oserei direi. Mia mamma e mio papà hanno sempre avallato le mie scelte, senza mai ostacolarmi. Anche quando si accorsero per la prima volta che io mi svegliavo nel cuore della notte, accendevo la lampada del mio scrittoio, e trascrivevo le battute di cabaret che in sonno mi venivano in mente».

– Immagino sia stata dura all'inizio?

«Che dirti? In quegli anni in cui non esisteva ancora la rete, il web, era tutto molto lontano e distante, e un ragazzo come me, nato e cresciuto in una città del Sud come Reggio Calabria, che si era messo in testa di fare l'attore, era ancora tutto più complicato. L'unica possibilità di sfondare ti imponeva di lasdciare la tua terra di origine e trasferirti a Roma, che è sempre stata la vera capitale dello showbiz».

– Gigi Miseferi non è solo però un attore comico.

«Grazie al cielo, grazie ad una serie di esperienze maturate sul campo, ho colto delle occasioni ed è successo che dal 2016 al 2019 ho condotto persino una Rubrica che si chiamava *Un agente per amico*. Andava in onda all'interno di *Easy Driver*, in onda su Rai1. Nel 2019 sono stato invece ospite a *Italia Sì*, sempre su Rai1, e poi ancora a Speciale Tg2 Sanremo, a *Vieni da me*, e dal 2029 al 2020 ero tra i giudici del "Muro" nel programma *All together now* 2, condotto da Michelle Hunziker, in onda su Canale 5.

– Gigi quanto teatro vero c'è stato nella tua vita?

«Tantissimo. Sono centinaia le repliche di spettacoli teatrali portati con successo in tournée e per decenni, insieme a Giacomo Battaglia. Pensa che con lui nel 2017 abbiamo festeggiato i "30 Annni del Duo Battaglia & Miseferi". Ma ne abbiamo già parlato».

– 30 anni insieme con Giacomo, praticamente una vita trascorsa insieme?

«Sai cosa mi viene in mente? *Jurassic Pacc*, e poi ancora *Grandi Fratelli*, ma anche la commedia di Gianni Quinto *Dietro la porta*, una piéce di grandi emozioni, toccante davvero, e che ci ha permesso di portare a casa un enorme successo di pubblico e di critica. Ma mi viene in mente anche "*Brancaleone e la sua Armata*", uno spettacolo in cui il Duo Miseferi-Battaglia affiancava il grande Pippo Franco. Quanti ricordi passati...».

– Tantissimo teatro, tanto cabaret, ma anche tanta buona musica?

«Bella stagione anche quella. Pensa che già dal 2013 la mia attività artistica viaggiava su due piani paralleli. Da una parte diedi vita alla mia "Band Larga" di cui ero il "frontman" e con la quale mi esibivo con i "Live Musicali" in teatri, piazze e locali esclusivi. Erano gli anni di show travolgenti, mi viene in mente *Dalle lasagne al brod...way*, *Dimmi di Sì...Wing*, *Dopo la mezzanotte, guarda che è l'una*. Fino all'attuale "distanziatour", uno spettacolo in cui diventa fondamentale interagire con il Pubblico a ritmo di Swing, e altri generi musicali.

– Ma nella tua vita c'è stata anche una stagione di commedie di grande successo?

«Neanche tanto lontano. Tra il 2017 e il 2020 sono stato protagonista di diverse esilaranti commedie teatrali. Ricordo *Un Letto per quattro*, *Claustrofobia* e *Gatta ci Covid*.

– E il cinema?

«C'è stato anche quello nella mia vita».

– Proviamo a ricordare qualche titolo?

«Partiamo da *Gole ruggenti* di Pierfrancesco Pingitore, 1992, con Pippo Franco. Poi ancora *Quel che resta*, nel 2012, di Laszlo Barbo con Giancarlo Giannini e Franco Nero, e *La moglie del sarto* di Massimo Scaglione nel 2014 con Maria Grazia Cucinotta. E negli ultimi anni, è arrivata anche la Fiction, *La mossa del cavallo* di Andrea Camilleri per la regia di Gian Maria Tavarelli trasmessa e replicata da Rai1 nel 2018. Nel 2019 invece, partecipo da protagonista a due diverse puntate realizzate in Italia della Fiction internazionale *My true friend* che aveva come protagonista la star asiatica Angelababy».

– C'è stato anche un Padre Pio nella tua vita cinematografica?

«Era un Padre Pio cinquantenne, il film

>>>

segue dalla pagina precedente • *Pino Nano*

era *Ci alzeremo all'alba* di Jean-Marie Benjamin. Ma ricordo di aver vestito anche i panni di Re Vittorio Emaniele II nella Docufiction prodotta da RAI Storia *1870 La battaglia per Roma*. Andata in onda sulle Reti RAI nel 2020».

– Per tutto il 2021 ti abbiamo anche visto come Inviato Speciale di Rai1.

«Bella esperienza, esaltante anche questa. Inviato speciale di *Italia sì* la trasmissione condotta da Marco Liorni e in onda su Rai1.

– Qual'è oggi il ricordo più tenero della tua vita che ti porti dentro?

«È il ricordo di mio padre, che si caricò la spesa necessaria per l'acquisto dei miei primi "manifesti", e all'epoca la stampa in quadricromia dei grandi cartelloni pubblicitari aveva un costo notevole, ma questo non impedì ai miei genitori di diventare i miei primi Produttori. Che emozione! Che ricordo fantastico». ■

[Foto di copertina di Antonio Sollazzo}

MARTEDÍ A REGGIO LO SHOW A PIAZZA CASTELLO

NEL RICORDO DI GIACOMO CHI NON RIDE È FUORI MODA

Martedì 7 settembre alle ore 21 nella suggestiva Piazza Castello di Reggio Calabria, andrà in scena *Chi non ride è fuori moda*". l

«È la prima "Serata Tributo Ufficiale" – dice Gigi Miseferi – in cui racconterò col sorriso sulle labbra, mio Fratello Giacomo. A sfogliare insieme a me l'Album di foto e video "inediti", gli straordinari fraterni amici e colleghi Martufello, Manuela Villa, Carlo Frisi, Gegia, Roberta Cannata e Samuela Piccolo che proporranno al pubblico il loro straordinario Talento Artistico. A deliziare la platea anche la meravigliosa "Eleonora Princess of Magic" mattatrice a "Italia's got Talent" e Rocco Gigolò star di "Zelig"».

La colonna sonora è affidata all'Orchestra del Teatro Francesco Cilea in collaborazione con l'O.F.C. diretta dal Maestro Filippo Arlia.

«Grazie – dice Miseferi – a Reggio Città Metropolitana, al Sindaco Giuseppe Falcomatà, al Consigliere Delegato Filippo Quartuccio, all'Assessore alla Cultura Rosanna Scopelliti per la sensibilità e la vicinanza dimostrate da sempre nei confronti dell'Uomo e dell'Artista Giacomo Battaglia». La Direzione Artistica è del Maestro Alessandro Tirotta, la Direzione Organizzativa è di Angela Battaglia. Si ringraziano l'Associazione "Nuovo Laboratorio Lirico" e "Baldrini Produzioni Management". Service Audio Luci "Nicolosi Production". ■

LA CURA DEI TERZI / COME LA CALABRIA DI OCCUPA DELLE PERSONE FRAGILI

AISM - CS

Dalla Levi-Montalcini la spinta per aiutare i malati di Sclerosi

di **DEMETRIO CRUCITTI**

La La sezione provinciale di Cosenza dell'AISM (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) vanta il privilegio di essere stata fortemente voluta dalla Presidente Nazionale dell'AISM all'epoca la prof. ssa Rita Levi Montalcini grazie ad un concorso bandito da AISM nazionale, una giovane studentessa della Scuola Misasi di Cosenza vinse il 1° premio ed era alunna della prof.ssa Anna Flaminia Veltri Batta, la quale proprio nel 1988, l'anno del concorso diviene la prima Presidente della Sezione di Cosenza dell' AISM, oggi è orgogliosamente Vice Presidente AISM Cosenza . La prof.ssa Rita Levi di Montalcino volle fortemente l'apertura della sezione provinciale AISM poiché la Calabria ne era completamente sfornita.

L'AISM di Cosenza offre una risposta concreta ai bisogni reali dei malati di Sclerosi Multipla. Abbiamo chiesto, proseguendo l'inchiesta sulla Cura dei Terzi, all'attuale presidente Maria De Luca di esporre gli scopi e gli obiettivi del loro sodalizio.

«La Sezione Provinciale di Cosenza è stata costituita nel 1998 allo scopo di perseguire i fini associativi, concretizzando sul territorio provinciale gli obiettivi nazionali, ovvero:

favorire i contatti con le persone con Sclerosi Multipla, i loro familiari, i Soci e quanti si interessano al problema; promuovere ogni attività utile per il miglioramento delle condizioni delle persone con Sclerosi Multipla in particolare sotto i profili sanitario, sociale, culturale ed economico;dare pratica attuazione alla realizzazione del programma generale dell'Associazione;svolgere opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica; promuovere la collaborazione tra le Associazioni di disabili attive a livello provinciale; coordinare l'attività di eventuali Gruppi Operativi costituiti nel territorio provinciale.

AISM, Associazione Italiana Sclerosi Multipla, è l'unica organizzazione in Italia che si occupa in modo strutturato e organico di tutti gli aspetti legati alla sclerosi multipla (SM), attraverso una prospettiva d'insieme che abbraccia il tema dei diritti delle persone con SM, i servizi sanitari e socio-sanitari, la promozione, l'indirizzo e il finanziamento della ricerca scientifica».

– Presidente De Luca, cosa vuol dire essere affetti da SM?

«La SM è una malattia tra le più comuni e più gravi del sistema nervoso centrale: è cronica, imprevedibile, progressivamente invalidante. Colpisce in numero maggiore le donne, in un rapporto di 2 a 1 rispetto agli uomini, ed esordisce per lo più tra i 20 e i 40 anni. I sintomi e il decorso della malattia variano da persona a persona. In Italia c'è una nuova diagnosi

>>>

segue dalla pagina precedente • *Demetrio Crucitti*

di SM ogni 3 ore. L'Associazione Italiana Sclerosi Multipla nata a livello nazionale nel 1968 per rappresentare i diritti e le speranze delle persone con SM, AISM è da allora il punto di riferimento più autorevole per chi è colpito dalla patologia, ma anche per i familiari, gli operatori sociali e sanitari e tutti coloro impegnati a cambiare la realtà della sclerosi multipla».

– I 54 anni dell'Associazione sono importanti, ma come l'AISM è strutturata sul territorio e le famiglie/persone in che percentuale richiedono i vostri servizi?

«Uno degli obbiettivi principali di AISM riguarda proprio le *persone*, per garantire loro la possibilità di realizzare il proprio progetto di vita, il nostro compito è fornire accoglienza, informazione, orientamento, supporto e servizi. Ogni giorno, in modo capillare, grazie a una rete che conta 98 Sezioni provinciali, i Coordinamenti regionali, 50 Gruppi operativi, e grazie all'energia e all'entusiasmo di oltre 13.000 volontari. È questa forza che fa di AISM l'interlocutore più vicino perché nessuno sia lasciato solo, ma sostenuto da risposte qualificate. Grazie a interventi diretti di sostegno all'autonomia e all'*empowerment* individuali, che si integrano con la promozione e la qualificazione della rete territoriale dei servizi, ciascuno, in ogni fase di vita e di malattia, è posto al centro di un progetto individuale riabilitativo e socioassistenziale".

– Dal punto di vista della Ricerca e della Gestione sanitaria qual è l'organizzazione di riferimento?

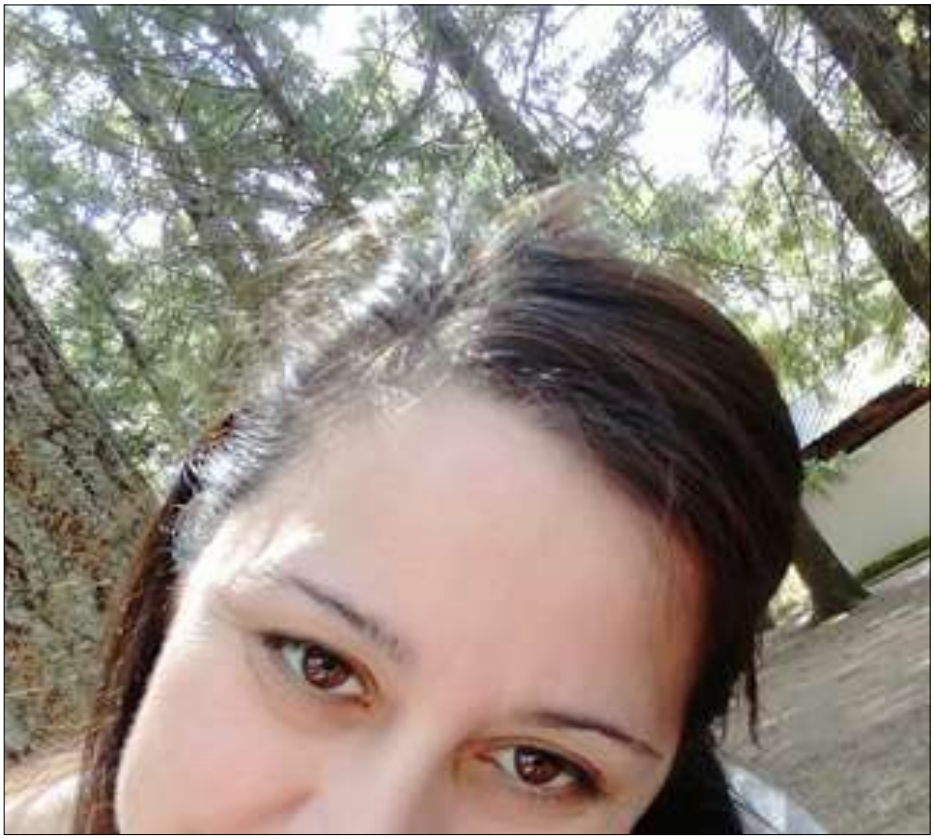
«Per la Ricerca, per individuare terapie e trattamenti efficaci a rallentare il decorso della malattia e per trovare, domani, una cura risolutiva, mettiamo in campo tutte le risorse, grazie anche, dal 1998, al lavoro della Fondazione Italiana Sclerosi Multipla (FISM).

La guida della sede nazionale e dell'allora presidente prof. Mario Battaglia, oggi Presidente della FISM (fondazione italiana sclerosi multipla), ed il sostegno dei mass-media furono importanti. Si iniziò a procedere. Il numero delle persone con S.M. che s'avvicinavano alla sezione aumentava ogni giorno. Iniziarono ad arrivare gli obiettori di coscienza che, dopo le prime unità, arrivarono a 51 distribuiti in tutta la provincia. Poi arrivò il pulmino attrezzato per il trasporto delle persone sulla sedia a rotelle e un'auto. La sezione si spostò nei nuovi locali dell'Asp di via Serraspiga che con l'aiuto della Regione vennero ristrutturati Poi si pensò alla promozione di un centro clinico S.M. e con protocollo d'intesa si otteneva la dotazione di 2 neurologi, 1 fisiatra, 10 fisioterapisti, 1 assistente sociale, 1 psicologa e la consulenza necessaria alla patologia s.m. Urologo, oculista, pneumologo, 2 infermieri e un day service. L'AIFA concesse la distribuzione dei farmaci al Centro S.M., perché prima bisognava prelevare i farmaci (allora solo interferone) e si doveva raggiungere Napoli – Roma – Messina, Milano per averlo.

I malati, prima chiusi in casa, finalmente uscivano con gli obiettori per andare al campo sportivo, per venire in sezione ove i volontari che non erano pochi, anche di altre associazioni, offrivano libere attività (inglese, informatica, decoupage, teatro).

Il protocollo d'intesa con il centro clinico rendeva tutto più facile per la vita della persona con sclerosi multipla e per le famiglie, anche se non mancavano tante difficoltà.

I malati sanno che l'Aism è sempre pronta ad ascoltare ed intervenire presso le istituzioni. L'impegno dell'Aism cosentina è notevole anche per la raccolta fondi e per la sensibilizzazione».



L'attuale presidente AISM di Cosenza Maria De Luca

Ricordiamo che oggi gli obiettori appartengono al Servizio Civile Universale, per dovere di cronaca riportiamo: L'Ufficio per il Servizio Civile Nazionale trae le sue origini dalla legge 8 luglio 1998, n. 230 che istituisce, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (UNSC) con fina-

>>>

segue dalla pagina precedente • *Demetrio Crucitti*

lità legate alle attività di servizio civile svolte dagli obiettori di coscienza. Chi rifiutava il servizio di leva e optava per il Servizio civile sostitutivo acquisiva lo status di obiettore di coscienza.
La legge 230/98 definisce funzioni e compiti dell'UNSC, che comprendono:
la gestione della chiamata e l'impiego degli obiettori di coscienza e la loro assegnazione;
la stipula delle convenzioni con gli enti pubblici e privati;
la promozione e la cura della formazione degli obiettori;
l'aggiornamento dei responsabili degli enti;
la verifica e il controllo del servizio degli obiettori;
il rispetto delle convenzioni;
la predisposizione, d'intesa con il Dipartimento della protezione civile, di forme di ricerca e di sperimentazione di difesa civile non armata e non violenta;
la gestione di un servizio informativo permanente e di campagne annuali di informazione;
la predisposizione di piani di richiamo in caso di pubblica calamità, la predisposizione dei regolamenti previsti dalla legge.
La medesima legge istituisce la Consulta Nazionale per il Servizio Civile (Consulta), configurandola quale "organismo permanente di consultazione, riferimento e confronto" dell'UNSC

– Quali sono i prossimi obiettivi della AISM di Cosenza?

«L'AISM è attenta alla realizzazione dell'agenda 2025 sulla Sclerosi Multipla, supportata, coordinata e indirizzata sempre dalla dall'Aism Nazionale, che ha sede a Genova, e nella continuità mista alla concretezza e all'organicità nei percorsi di crescita. Con i vari moduli nelle assemblee, nelle conferenze e tramite i FAD la sezione rinnova e migliora continuamente la formazione dei giovani in Servizio Civile Universale e di tutti i volontari.
Ad oggi le persone di cui la sezione è a conoscenza e che supporta, sono all'incirca 800».

– Ma questo numero è impressionante, secondo Lei, questo numero ufficiale della Sezione di Cosenza racchiude tutti i malati di SM oppure esistono ancora persone e famiglie che vivono nell'isolamento?

«La ringrazio per questa domanda, perché mi permette di invitare tutte quelle persone che giornalmente ci chiamano per informazioni, genitori, fratelli, amici, ma che preferiscono restare nell'anonimato, di non avere timore di una visita nella nostra sede per affrontare insieme il problema della malattia sia come consigli pratici ma anche per aumentare e migliorare la qualità della vita e di relazione sia della persona affetta da SM, ma anche dei propri familiari, Vi aspettiamo.
Da persona con sclerosi multipla, da volontaria, vi chiedo: non lasciateci soli, stateci vicino, dateci una mano, in qualsiasi modo vi sia possibile, venendo in sezione, con noi ai banchetti, aiutandoci nelle raccolte fondi, con le mele a ottobre, la gardenia a marzo, in occasione della festa della donna, perché la sclerosi multipla colpisce in prevalenza le donne, le stelline per l'albero di Natale, le erbe aromatiche in occasione della settimana nazionale a maggio, i lasciti testamentari, perché la raccolta fondi è indispensabile per aiutare la ricerca e capite bene, che senza la ricerca non abbiamo nessuna speranza di vivere in un mondo libero dalla sclerosi multipla, diffondendo il nostro operato, partecipando alle attività teatrali, un'occasione per stare insieme e soprattutto sorridere, molto apprezzato da tutti. Le vacanze assistite in montagna, sui nostri monti della Sila, perché il caldo peggiora i sintomi della sclerosi multipla, aiutandoci a sensibilizzare tutti, ma proprio tutti; perché si avveri il sogno di tutti noi di vedere finalmente che la sclerosi multipla non esiste più.

Con la sclerosi multipla si deve convivere una vita, e allora la missione del volontario è un dono prezioso, indispensabile, ogni giorno. Anche un sorriso, una parola di aiuto gentile, detta con amore, la sola vicinanza di una persona che ti ascolta, aiuta molto.
Ricordate che non ci impoveriamo se diamo il nostro tempo, se allunghiamo le nostre mani, se regaliamo i nostri sorrisi... anzi, è il contrario, perché ci arricchiamo, e molto.
Per me è stato cosi. Grazie, come Presidente della Sezione di Cosenza. Ringrazio Calabria.Live per l'interesse dimostrato a dare al nostro mondo. ■

LO SPORT PARALIMPICO IN CALABRIA GRANDI SODDISFAZIONI

di **DEMETRIO CRUCITTI**

A proposito di Sclerosi Multipla, *Calabria.Live* segnala il caso dell'atleta olimpionica italiana Sara Morganti, di Carfagnana in provincia di Lucca, che ha vinto la medaglia di Bronzo alle Paralimpiadi di Tokio.

Abbiamo intervistato il Presidente del Comitato Italiano Paraolimpico Calabria il dott. Antonino Scagliola di Reggio Calabria:

– Presidente cosa ne pensa della attuale situazione in Calabria dello sport Paralimpico, considerando che la Sara Morganti affetta da SM in questi giorni ha conquistato la medaglia di bronzo alle Paralimpiadi di Tokio, come è la situazione in Calabria?

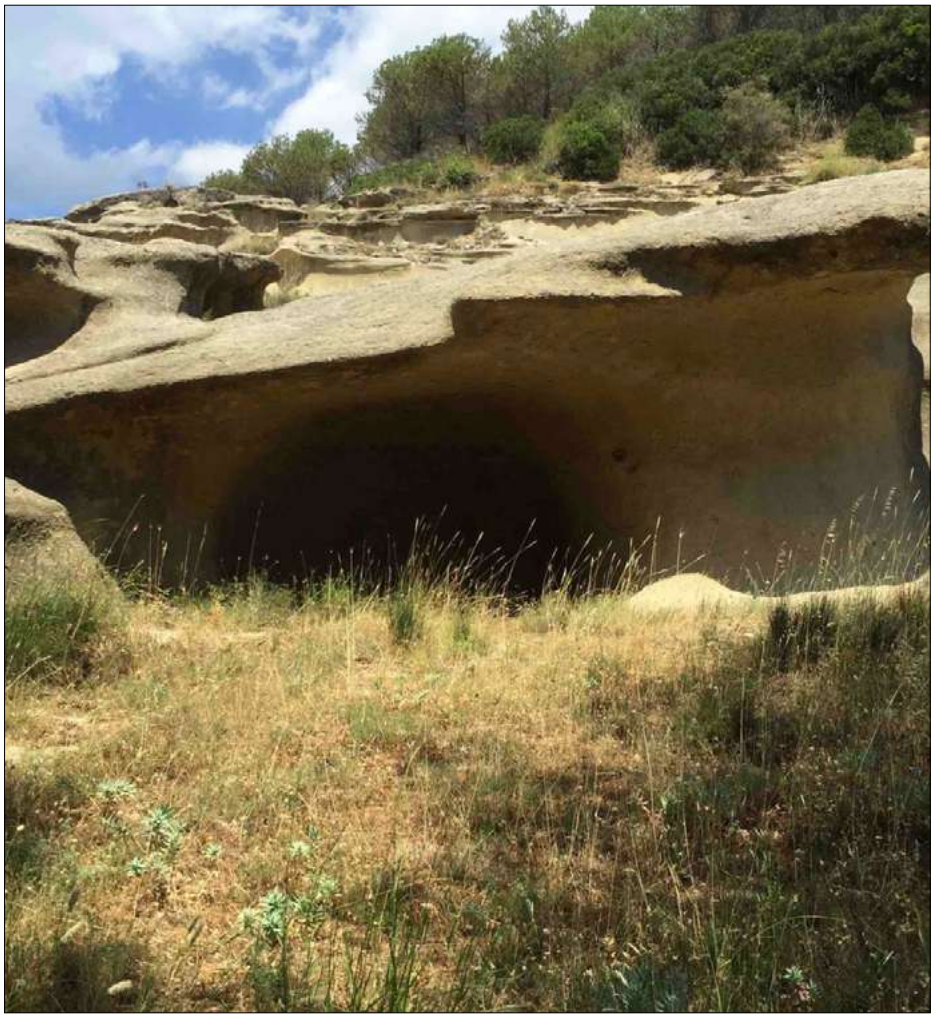
«In questo momento lo sport Paraolimpico calabrese ha raggiunto il suo apice grazie ai risultati conseguiti dalle nostre atlete alle paraolimpiadi. Lo sport inteso come cultura e beneficio sia per il corpo che per la mente dà la possibilità a tutti gli altri, di essere uguali dal punto di vista terapeutico. Si dà la possibilità a delle persone inizialmente di trovare beneficio fisico attraverso la pratica all'avviamento sportivo.

Successivamente diventa importante per i nostri atleti fare in modo che attraverso lo sport si possa riuscire ad ottenere risultati straordinari, come la Sara Morganti che hai citato, e l'esempio di ciò che è possibile realizzare principalmente un sogno e successivamente una meravigliosa realtà che è quella di una medaglia olimpica. Il percorso sportivo è un viatico di benessere. Diventa semplice immaginare cosa significa per un atleta Paralimpico riuscire ad arrivare a un traguardo di eccellenza come intanto la partecipazione a un così grande evento e soprattutto quella di poter raggiungere l'obiettivo di una medaglia fa parte di un percorso, quel percorso virtuoso che deve coinvolgere atleti e famiglie ed istituzioni affinché si possa fare in modo che venga divulgato nel modo migliore possibile il concetto di cultura Paralimpica. In Calabria abbiamo delle difficoltà endemiche che mi auguro che attraverso anche questi risultati possono essere appianati quali ad esempio la divulgazione del vero concetto di riabilitazione, attraverso lo sport, fare in modo che le persone che possono avere benefici duraturi. Sono perfettamente consapevole che abbiamo intrapreso un percorso irreversibile di cultura e di rivalsa sociale, grazie Calabria.Live per la vostra attenzione. ■

UN MESSAGGIO DI SPERANZA

di **SARA MORGANTI**

«Se uno ha una passione, un desiderio, un obiettivo, bisogna che ci provi, sempre, in qualunque condizione. Io avevo il desiderio di laurearmi in lingue moderne, per quanto fosse complicato, ci sono riuscita. Questo è il mio mantra: provarci, provare a fare, sempre, quello che vogliamo davvero. Se ci proviamo c'è sempre una speranza di riuscirci; se non ci proviamo nemmeno, la speranza di arrivare alla meta è pari a zero. Credere di riuscire a farcela, questo è ciò che ci deve guidare».



Sila, Fiore e Lorica

Il Paleolitico abitava qui

di **MAURO ALVISI**

Nomen omen solevano dire gli antichi romani, dando tra i primi credito alla capacità vocativa ed evocativa che risiede nell'attribuire il nome a luoghi e persone. Quindi la storia e le vicende di una località possono ricavarsi dal linguaggio indiziario e leggendario che ne connota antiche e recenti narrazioni. Come in un precipitato chimico in provetta, la storia si deposita nel luogo, nei nomi dei siti che lo costellano, nell'indole e negli ideali delle sue genti, nella natura del suo paesaggio, nella sua capacità attrattiva e seduttiva, perfino nel suo essere oggetto di repulsa. E allora cerchiamo di leggerla questa mappa indiziaria, per poi addentrarci nella scoperta di Lorica, un luogo destinato a far parlare di sé, nello scenario di questi prossimi dieci anni. Calabria, Sila, Fiore (di San Giovanni in Fiore), Lorica. Quale sottile trama di natura etimologica possiamo inanellare con questi toponimi?

Calabria • *Kalòn-Bryon* ovvero terra che fa sorgere il bene e il bello, dove tutto cresce per la sua fertilità. Come diceva il poeta e storico rinascimentale Francesco Grano da Cropani, nel suo *De situ landibusque Calabriae*.

Sila • Letteralmente dalla sua derivazione greca *Yle* la Selva, la foresta (foresta dei popoli bruzii e italoi).

Fiore • (di San Giovanni in Fiore). Chiamata così da Gioacchino, come avesse ad essere una seconda Nazareth, la nuova città celeste *fiore della Galilea*.

Lorica • Traducibile in corazza, posto sicuro, inviolabile, una roccaforte vegetale, selvaggia e inattaccabile.

Il genius loci di Lorica si svela e rivela nella filiera di questa matrioska geo-etno-grafica.

Un'inespugnabile roccaforte della natura, mai popolata veramente, per milioni di anni, prima del XX secolo, eccezion fatta se si vuole prendere in considerazione un paio di capanni di braccianti, custodi e vigilanti dei latifondisti alla fine del '800.

Lorica conosce i suoi primi veri insediamenti negli anni trenta del '900, dopo la costruzione della diga sull'Arvo, da cui l'omonimo lago che la bagna e attraversa. Eppure, per quei singolari testa-coda della storia dell'uomo è tra i primi siti continentali abitati dall'Homo Erectus, come dimostrano recenti scavi archeologici, nel Paleolitico Inferiore. La più antica specie umana europea, i Pitecantropi, i primi ad accendere il fuoco e a controllarne

>>>

segue dalla pagina precedente • *Mauro Alvisi*

l'uso. In una Calabria che oggi brucia, devasta boschi e uccide per dolo dell'uomo, vengono i brividi a pensare che un milione e mezzo d'anni fa il fuoco fosse strumento di vita e non di morte. Quindi Lorica una landa desolata e disabitata per un tempo immemorabile, nei pressi di quella che Gioacchino da Fiore ribattezzò la *città celeste*, la *neo Nazareth*.

Tra le immense foreste della Sila dei Bruzii, al centro della Calabria, la terra dei primi Italoi, dove *ogni cosa bella e buona* può crescere. Selva e altopiano di fatto ancora inesplorato, sulle rive di un lago artificiale che ne segnò la straordinaria fortuna durante il boom degli anni'60. Avere un cottage o una seconda casa a Lorica, allora era uno *status symbol*, per la classe benestante e quella media a sud di Roma. Subito prima che il turismo di massa e le sue speculazioni orientassero larghe fette di italiani verso una *immunità di gregge* dalla cultura della *qualità non urlata*. Incastonata tra le due più alte vette della Sila, Montenero e Botte Donato, dove si potrebbe praticare sci alpino, con discesa sugli oltre due chilometri di pista, da dicembre a maggio, con impianti di risalita e moderne cabinovie, sciaguratamente ad oggi ancora ferme.

Con la piana di Carlomagno perfetta per la pratica agonistica e turistica dello sci di fondo, E un lago che a prima vista pare quello di un anfratto della Baviera o della Foresta Nera. Uno specchio d'acqua navigabile, adattissimo al windsurf e al canottaggio (vi si è allenata anche la nazionale azzurra nel recente passato), o per una semplice uscita in pedalò o bici d'acqua, un'escursione in barca a vela o a motore, una rigenerante pesca alla trota. Tutto questo autentico paradiso terrestre ha conosciuto anni veramente infernali, sotto il profilo economico e turistico. Una sinusoide di alti e bassi, di abbandoni e riscoperte. Che in assenza di veri investimenti racconta di un potenziale latente notevole, incapace di trasformarsi in una curva di crescita

GAB. BARRII
FRANCICANI
DE ANTIQVITATE ET SITV
CALABRIAE.
LIBRI QVINQVE.
Cum priuilegio Pii V. Pont Max
ROMAE,
Apud Iosephum de Angelis. 1571.

lineare. Scelte politiche e campaniliste avverse? Si certo anche queste. Sarebbe d'altronde riduttivo fermarsi solo a quelle. Si è pensato a Lorica come a una *destination* capace solo di *attrattiva di prossimità*. Si è accettata una bassa competizione con Camignatello, la rivale silana, più infrastrutturata e favorita politicamente, oggetto di un turismo popolare massivo.

Il primo segnale significativo di *riscatto reputazionale* arrivò all'inizio del millennio, quando nel 2002, non senza perigliosi travagli, Lorica fu scelta come sede del Parco Nazionale della Sila, tra i dieci più importanti parchi naturali italiani. Una scelta che la pose al di fuori della bassa e corrotta speculazione edilizia, che andrà a ricoprire un ruolo chiave in questo decennio in corso. La futura economia montana poggia le sue solide e future basi su alcuni indicatori di performance, dei quali la conservazione del bene paesaggistico e della sua biosfera si colloca nella *Top Five Parade* dei fattori di successo.

Epifenomeni, o segnali deboli di un fenomeno in procinto di prendere piede? Fuori dal circuito dell'usa e getta, del mordi e fuggi del turismo di massa, di cui la pandemia in atto, con il suo *distanziamento sociale*, sta di fatto accelerando il tramonto, Lorica si presenta come un luogo da *gourmet della vacanza*. Un territorio pressoché vergine, preservato dall'edilizia selvaggia, per questo ambito da una nuova classe trasversale di *fruitori intelligenti* del *ben vivere*.

Le generazioni di fruitori chiave di questa *prospettiva neo-florense*, di un turismo di *esperienza sensoriale della qualità rarefatta*, da intenditori con una forte sensibilità ecologica e notevole inclinazione e preparazione culturale sono due.

Quella dei *Boomers*, gli over 55 dotati o dotabili a breve di sicura rendita da investire in benessere e salute e i *Millenials*, quelli dagli over 30 agli under 40. La prima classe dirigente *digital native*, che si appresta a prendere le redini del *decision maker*.

Molti tra tutti questi sono alla ricerca

>>>

segue dalla pagina precedente • *Mauro Alvisi*

di luoghi identitari, come dimostrano le decine di turisti inglesi che recentemente hanno tentato di collocarsi stabilmente da queste parti. E tra i millenials e le visionarie donne imprenditrici di quest'altipiano si sente rinascere lo spirito florense di Gioacchino, quello di dare nuova vita al *genius* del luogo.

Danilo Foglia 33 anni, un giovin' uomo con quasi vent'anni di esperienza, partendo dal gradino più basso della ristorazione, m'intrattiene a parlare di una Lorica che puoi cogliere nel suo sguardo. Un compaesano di Gioacchino, occhi di falco, movenze da lupo e parlata secca. Partito a 14 anni, senza una minima nozione di questo lavoro, per la Sardegna. Formatosi all'*Università della Strada*, quella dove ci si sporca le mani, con un cervello vigile e sempre ben acceso. Ha appena aperto il *Silva*, un Risto-Bar che propone una cucina tipica silana rivisitata, con un socio esperto e suo cognato che per questa avventura ha lasciato il ben pagato mestiere di *bar tender* a Londra. Si gusta un ricco menù, affacciati sul lago Arvo, con una terrazza delle meraviglie, che è una epifania dei sensi, in coabitazione con il Centro Sportivo e gli impianti per la canoa e il canottaggio, frequentato da atleti e principianti dell'Italia e del mondo. Tipo che non si arrende Danilo. Aveva aperto anni fa il *Lupus in fabula* che poi la pandemia ha costretto a tener chiuso. Lui però la favola l'ha continuata. Si è rimesso in gioco e tiene aperto tutto l'anno il suo Silva. Parla di un sistema locale in mutamento, della volontà concurante di *Destinazione Sila*, un gruppo d'imprenditori locali, tra i trenta e i cinquant'anni, che guarda avanti, che nulla s'aspetta più dalla politica. Immagina una Lorica destinazione internazionale. «Se ampliassero e sistemassero lo scalo di Crotone che dista solo un'ora da qui, si potrebbero allestire navette di trasporto, perché gli stranieri, non so come ne perché, qui stanno già arrivando spontaneamente».

Qui dove prima o poi riapriranno gli impianti sciistici di Botte Donato. E allora vallo a trovare un posto così, dove puoi praticare ogni sport, con l'aria più pura d'Europa, sciare fino a maggio, togliere gli sci e in un'ora di strada scendere a farti un tuffo nelle spiagge dello Jonio. C'è davvero lo spirito florense e pioneristico in questi ragazzi terribili, che operano senza servizi (non un tabacchino, un giornalaio, una farmacia, un decente supermercato) ma senza mai piangersi addosso. Ce lo conferma Rossella Amelio, la *pasionaria del canottaggio*, la prima a credere che a Lorica si poteva portare lo spirito olimpico. Un sogno il suo nato nel 2009, cui ha dato forma tridimensionale nel 2015.

Laureata in economia aziendale all'Unical di Arcavacata esordisce dicendomi: «Sì, ma non è con i business plan che si porta avanti un sogno. Pubblico e privato insieme, questo ci vuole. Ma il privato non faccia conto sul pubblico. Si butti con decisione, ignorando le comuni dicerie».

Sognava di portare la nazionale e i grandi atleti ad allenarsi qui. Di gestire ex novo impianti sportivi e accoglienza non sapeva praticamente nulla. E cosa fa? Si lancia nel vuoto con il solo paracadute dell'entusiasmo e del suo imparare sbagliando, in fretta e da autodidatta. I business plan suggeriscono una dotazione minimale di 500 mila euro per partire ma, senza storico imprenditoriale ne reddito precedente, Rossella risulta soggetto non idoneo alla finanziabilità. Così il 7 Agosto di un lustro fa, con due soldi risparmiati, rompe il salvadanaio e apre il bar del Centro Sportivo, senza aver mai servito prima un caffe al banco. Poi s'inventa il primo campo scuola di canoa. In una Lorica che godeva di *bad reputation*, un luogo fantasma morto e sepolto, dove andare al lago è *roba da sfigati*, dove *in canoa si muore affogati*, Rossella sviluppa attività, organizza eventi, apre stanze per accogliere atleti e turisti. Arrivano i primi successi e con loro anche la Nazionale Italiana di Canottaggio, che qui si allena, anno dopo anno. E arrivano anche i turisti che poi ci tornano. Perché il paradiso in terra non può attendere. Rossella vede la sua Lorica come un prossimo riferimento turistico internazionale, polo attrattivo montano del meridione.

Suo padre, un *boomer* sempreverde, si spinge ad immaginare, da imprenditore edile, un centro per la disintossicazione dall'inquinamento ambientale e acustico. Un Bioparco anzi di più. Un centro per il recupero dell'armonia bio-psichica, perché Lorica questo è: un antistress naturale. Nulla è in effetti precluso a priori tra le valli dove il pitecantropo accese il primo fuoco, dove uno dei più grandi pensatori e spiriti occidentali immaginò di fondare la città della rinascita celeste. Qui il suo *spirito florense* alberga nel DNA emotivo e vocazionale della sua gente.

Ottocento anni per raccogliere il testimone, i prossimi dieci per realizzare il sogno. ■

QUELLI CHE RESTANO IN CALABRIA

Denisia e la Sila Chef per passione

di **DEBORA CALOMINO**

La Sila custodisce tanti talenti, capaci di valorizzare ciò che la natura offre. La protagonista della storia di oggi, dedicata ai giovani calabresi che restano, è Denisia, una cuoca che sin dalla tenera età ha coltivato l'amore per la cucina, portando avanti la tradizione di famiglia.

– Chi è Denisia Congi? Raccontaci il tuo percorso.

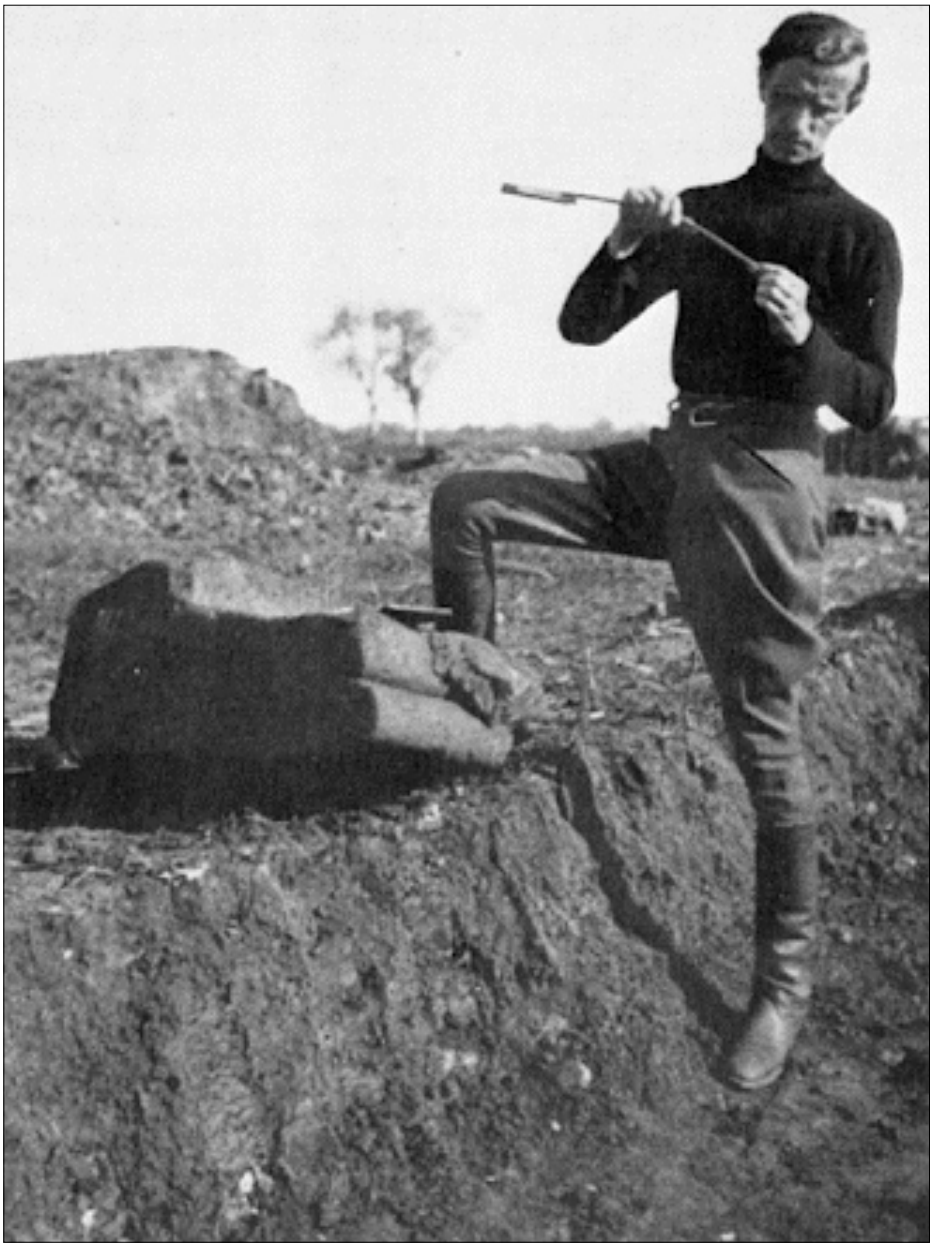
«Mi chiamo Denisia Congi, ho 27 anni, sono di San Giovanni in Fiore. Appartengo alla quarta generazione di cuochi in famiglia: la mia bisnonna, mia nonna, mio padre e adesso io. La cucina è la mia vita, Avevo 14 anni quando ho iniziato ad affiancare mio padre, quindi fin da bambina mi sono avvicinata al mondo gastronomico e ho capito che quella era la mia strada. Per me cucinare è il modo più naturale per esprimere me stessa. Così, appena terminato il liceo artistico, ho frequentato l'Accademia di cucina dove mi sono diplomata con il massimo dei voti e poi ho partecipato e continuo a partecipare a vari corsi di aggiornamento professionale e stage in varie parti del mondo. Ho preso parte a tante gare di cucina, dalle quali ho avuto sempre il piacere di conseguire ottimi risultati, ottenendo tanti riconoscimenti importanti».

– Come mai hai deciso di rimanere in Calabria e di diventare una chef?

«Sono titolare e chef del San Bernardo Ricevimenti, struttura situata nel cuore della Sila da 30 anni, ed è proprio qui che ho imparato ad amare questo mestiere, ogni giorno di più. Il mio obiettivo è rimanere sempre e orgogliosamente in Calabria, una terra sicuramente difficile e complicata, ma ricca di bellezza. Allontanarmi dalla mia terra per crescere e studiare mi ha fatto capire quanto fosse fondamentale per me viverla e poter lavorare per far conoscere al mondo intero le meraviglie che custodisce. Io credo nella mia terra e voglio investire qui, in Sila, un posto che non abbandonerei mai! Inoltre voglio portare avanti ciò che la mia famiglia ha realizzato in questi anni».

– Quali sono i tuoi auspici per il futuro e quale messaggio vuoi dare ai giovani calabresi?

«Il mio sogno è sicuramente continuare ad essere sorridente quando mi alzo la mattina ed essere sempre soddisfatta e felice di ciò che sto costruendo, ma allo stesso tempo c'è la voglia e la speranza di cominciare un progetto completamente diverso, perché non bisogna fermarsi mai. Non mi sento in grado di dare consigli agli altri, ma posso dire che bisogna approcciarsi a questo lavoro con umiltà e impegno, doti che purtroppo, spesso mancano. Si tratta di un lavoro davvero complesso, ricco di sacrifici, rinunce. Ciò che dico sempre è che per fare questo lavoro si deve avere la passione, la costanza e l'impegno: senza queste doti sarebbe impossibile farlo. Molti si avvicinano alla cucina in età avanzata, forse perché meno disposti a fare sacrifici. Io credo invece che in questo lavoro sia necessario tenere la testa bassa e impegnarsi». ■



Sulle tracce di Umberto Zanotti Bianco

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Se come Cristo la Calabria ha avuto anche un solo apostolo, a parte la corona di spine che tutt'ora ha posata sopra il capo, allora vuol dire che è Maestra. Che lo è stata, lo è e lo sarà per sempre.

Forse ogni terra insegna ai propri uomini, almeno le basi strategiche della sopravvivenza in mezzo ai luoghi che la contemplano, siano essi impervi o anche semplicemente piani, ma in essa, come avesse uno statuto speciale, nella sua pubblica audacia, quale terra del Sud e Sud della terra, se ne riconosce, a vista, la matrice. La sua storia è una grande storia, ed è nei fatti che tramanda, incluse le gesta dei suoi uomini, che la Calabria si è sempre fortificata, e quotidianamente ancora si rafforza. Non si è piegata quando ha amaramente pianto, partecipando a lutti che spesso ha anche officiato; quando, obbligata, ha versato tutto il sangue che aveva, né quando priva delle sue cose più care, ha sofferto come una bestia solinga. E non si spezza a tutt'oggi, afflitta dalle evoluzioni indotte, per le quali viene ancora una volta crocifissa finanche nella modernità, appesa come giacca vecchia alle zappe abbandonate ai piedi degli ulivi, mandata al confino sullo Ionio. È la sua matrice umana che la salva, che le rimpolpa l'anima, rendendola potente e ostinata. Donna e terra madre, Madre Patria.

I maestri, si sa, insegnano, tal volte abili come sono, creano modelli. Invertono rotte, e correggono possibili deviazioni. Non salvano l'umanità, ma molti uomini sì. E allora alla Calabria tocca salvare sé stessa e dalla fragilità dei suoi uomini e delle sue donne.

Nella storia di cui è protagonista da millenni, sono custodite le indicazioni preziose per raggiungere la sua salvezza. Ma serve saperle cercare, trovarle, metterle in pratica, garantendole un proseguo degno della sua grande bellezza. Eppure la società civile appare tragicamente rassegnata, forse anche e soprattutto terribilmente assuefatta; quella politica invece,

>>>

segue dalla pagina precedente • *Giusy Staropoli Calafati*

falsifica gli intenti e millantando le proprie prodezze. E nessuno si accorge più di quanto stanca sia la città del sole!

In cammino per la Calabria e verso la Calabria, non ci si mette mai per caso, per ragioni di vana gloria, o semplicemente per trovarvi in essa allettanti occasioni. Si rischierebbe di perdere quelle che indubbiamente si sarebbero potute trovare altrove. E sprecare energie in ciò che non si crede è davvero un peccato, preclude opportunità sincere, e favorisce ulteriori fallimenti.

Essere in cammino per la Calabria e verso la Calabria, con precise date di scadenza (3/4 ottobre 2021, elezioni regionali), non è che un ennesimo colpo di coda a questa terra, in cui in molti camminiamo ogni giorno della nostra vita. Con sacrificio, lealtà, ostinazione e senso altissimo dell'onore.

Quello verso la *Calabria*, lungi dalle villeggiature estive, è un viaggio decisamente forte che chi sceglie di fare è necessario adoperi coraggio e coscienza.

La Calabria non è una cittadella di bella veduta e neppure una cattedrale nel deserto africano. Essa, e Iddio la benedica, è una terra preziosa e robusta, con le sue casettine e i tetti aguzzi. Un forno per il pane. E ha un'anima, non solo giorni di cronaca.

Molti si sono avvicendati, nel tempo, in questo pellegrinaggio, che nella sua epocale definizione, ha sempre condotto alla ricerca di miti e di leggende, con stesure di racconti carichi di anni e di generazioni. Tanti sono arrivati forestieri e sono andati via amici, lasciando incisi, nelle giunture sacre di questa terra, i loro nomi, i passi che ne ricordano il passaggio. E non sono stati solo dominatori privi della mite pietas, ma valorosi viaggiatori che nel volto della gente incontrata hanno scoperto e ritrovato il senso dei luoghi, quelli che, nonostante la perduta gente, hanno conservato immutati il sogno e il tempo della Magna Grecia. Da qui, diceva Saverio Strati, prima o poi qualcosa di buono dovrà pure uscire, e aveva ragione. Ma è necessaria la redenzione della razza, e senza altro tempo da perdere. O la politica che se ne occupa, si sincera totalmente al suo popolo, o il futuro della terra di Calabria, sarà sempre e solo di spolpo e di spopolo. E il pianto non racconterà d'altro se non di un pentimento illusorio, mai sentimentale.

Cari calabresi che il prossimo 3 e 4 ottobre, vi recherete alle urne, perché lo farete, e lo farete per onorare la vostra terra e dare un senso alla vostra vita, se proprio a lezione da Corrado Alvaro vi rifiutate di venire, perché ritenete nullo e inutile, quanto mai superfluo il suo pensiero, e alla scuola di Saverio Strati non siete disposti a frequentare corsi di identità e appartenenza, se vi va, come ultima e nuova occasione, vorrei condurvi con me a lezione dai forestieri. Non dagli sciamani certo, ma da quei militanti calabri che hanno riconosciuto in questa nostra terra natia, la Patria terra.

Perché è accaduto davvero, altri l'hanno amata e l'ameranno più di noi stessi, la Calabria. Mentre noi ce ne stavamo a chiacchierarle le figlie e poi anche le madri, e via via le terre, altri sono rimasti ad ascoltarla parlare. Il calabrese va parlato, ricordava con insistenza Corrado Alvaro, ma forse, e lo ricordo io a noi tutti, oggi i calabresi dovrebbero cominciare a parlarsi tra di loro. Nelle piazze, nelle vie, sui posti di lavoro, in mezzo ai banchi della frutta, e anche in quelli delle chiese. Dirsi le cose come stanno, quelle che vanno e quelle che no, proporsi le soluzioni, presentarsi i nuovi modelli e le idee.

A parlarci vennero in tanti, ma non con tutti ci scoprimmo in grado di ascoltare, anche se alcune voci sembravano essere mandate da Dio. Come gli apostoli di Cristo infatti, furono mandati in missione per il mondo, altri vennero in missione in Calabria.

Paolo Orsi e Umberto Zanotti Bianco in Calabria

Umberto Zanotti Bianco fu l'apostolo laico del Sud!

Si potrebbe pensare di dedicargli le prossime regionali, qualora i candidati avessero dentro il proprio animo, il senso della Calabria quale non luogo ma stato d'animo.

Più che un atto dovuto, si tratterebbe di un segno di riconoscenza e non al "signurinu", "all'angelo senza ali", o semplicemente "al piemontese", ma a quella Calabria di sui si è umanamente occupato e fatto carico. E non

>>>

segue dalla pagina precedente • *Giusy Staropoli Calafati*

come politico venuto in terra straniera a fare razzie di roba e contenuti, cercando poltrone nei palazzi della Bassitalia, ma come collaboratore e continuatore di un'opera chiamata "Meridione d'Italia" .
All' età di vent'anni, venendo a conoscenza della realtà "tragica" del Sud del paese, decide di dedicare la sua vita ai derelitti del Mezzogiorno d'Italia.

In Calabria, Africo e Casalinuovo, cuore pulsante dell'Aspromonte, li raggiungeva a dorso di mulo o a piedi. Lassù la gente sembrava tutta perduta, abbandonata al proprio destino. Non v'era speranza, anzi vigeva l'abitudine al tragico andamento delle cose. Che non mortificava nemmeno più.
Dalla vita, gli aspromontani, non avevano avuto nulla se non il dono della montagna, della sua gigantesca ombra che, impervia e alta com'era, li rendeva sconosciuti al resto del mondo.
Zanotti Bianco, era rimasto affascinato dalla Terrarossa di Saverio Strati. Dalla devozione che quegli uomini e quelle donne avevano per la propria terra, pur non ricevendo da essa nulla in cambio, se non carestia e fame.
Lassù gli uomini, le donne e i bambini vivevano unitamente ai maiali, e mancava la farina, mancava la luce che, se non fosse per le tede che i pini fornivano gratuitamente, i volti di notte, non se li sarebbero mai potuti vedere.
Era la povertà dei luoghi accoppiata alla forza e alla bontà dell'animo della gente che aveva colpito e fortemente attratto, u signurinu.
Zanotti Bianco fu tra i più grandi testimoni della miseria in cui la gente di Calabria e del resto del Sud, viveva. Non era nato in Calabria, ma in Grecia, da padre piemontese e madre inglese. Del Sud non aveva sentito mai gli odori e neppure le puzze, prima del suo grande viaggio. Gli era bastato immaginarle però, tanto da voler risolvere il confino a cui veniva mandata la dignità umana dei calabresi.
Zanotti Bianco potrebbe liberamente essere il grande ispiratore del riscatto post moderno di una regione che dalla povertà di allora non è mai completamente uscita. Egli vide ciò che ancora il calabrese non riesce a concepire, e pere questo arretra. Di passi avanti uno, e indietro mille.
Le strade che non esistevano allora, mancano ancora oggi, e le intelligenze si formano altrove allora e qui non restano e non tornano neppure oggi.
La cultura salverà il mondo, recita qualche voce lontana, la letteratura salverà la Calabria, insisto io.
Pensieri che Zanotti Bianco avrebbe condiviso entrambi.
Egli vide nell' istruzione e nella cultura, i supremi codici di riscatto della vita umana.
Non v'è altro per la rinascita dei popoli e delle comunità, se non la conoscenza. Essa porta idee, e le idee prospettano progetti, e i progetti se attuati, indicano sviluppo e progresso. Rinascimento.
Per il recupero della memoria storica, e una riacquisizione di consapevolezza e dignità del popolo del Sud, Zanotti Bianco, fondò "L'archivio storico per la Calabria e la Lucania", avviò una "Collezione di Studi Meridionali", nonché la società " Magna Grecia", volta al finanziamento di scavi archeologici. A Sibari, nel 1932, operò insieme al grande Paolo Orsi.
Egli non era certo figlio della rassegnazione, anzi usava la sua vita a favore di quella degli altri. A conferma che v'è più piacere nel dare che nel ricevere.
Firmò il Manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce nel 1924, ma poi il regime lo avversò, proibendogli di continuare a risiedere in Calabria. E confinato fu poi arrestato.
Il suo nobile impegno per il paese però non cessò mai, anzi continuò fino alla morte.
Nel 1952, il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, lo nominò senatore a vita.
Zanotti Bianco aveva un codice etico

>>>

segue dalla pagina precedente • *Giusy Staropoli Calafati*

che in pochi uomini si è poi ritrovato o rivisto. Ma dal quale è sempre possibile ricavare novella vita. La storia insegna, si tramanda, e da essa si attinge come da una fonte d'acqua. La Calabria ha sempre offerto modelli eccellenti di uomini, ma è la capacità di trarre profitto dalle loro forze che le manca. E poi l'unità, è questa la virtù che le manca davvero. L'essere una e una cosa sola. Una società assoluta in tutte le sue parti.

Siete davvero certi, mi domando e vi domando, che il vostro progetto politico, cari signori della corte, siate voi uomini di mare o di scoglio, sia la giusta occasione di crescita sociale e culturale a cui i calabresi del popolo si debbano affidare, per una nuova Calabria possibile?

Non date a me un'attendibile risposta ora, ma riferite prima alla vostra coscienza. In essa mi auguro che il pensiero, l'idea, il progetto e soprattutto l'opera di Zanotti Bianco si insinui

come un tarlo. Egli, i fuochi dell'Aspromonte di questa estate appena trascorsa, li avrebbe fermati anche con le mani, con noialtri a guardare non ci sarebbe stato.

Dunque gioco d'azzardo, e penso che se nel 1959, Zanotti Bianco, pubblicò *Tra la perduta gente*, pensando ad Africo e all'Aspromonte, oggi avrebbe semplicemente scritto e pubblicato "Tra la coscienza perduta", pensando al resto della Calabria.

Un paese va vissuto sempre. Non soltanto in certi periodi come quello elettorale, in cui volti ignoti circolano per le vie cittadine puntando esclusivamente la preda, fingendosi innamorati dei luoghi , per una becera caccia al voto, quasi con lo stesso piglio di Ulisse (seppure quella è un'altra storia *seria*)ma ogni giorno della propria vita, nella quotidianità. Sempre. Se è estate, e se è inverno. Nei vichi, nelle piazze, nelle retrovie, sulla strada del mare, e in aperta campagna. Ovunque, in ogni angolo sacro di paese. Per esigenza, senso di responsabilità. Con coerenza, ma soprattutto con la bellezza della spontaneità. E ispirarsi all'apostolato di Zanotti Bianco, vuol dire dare ai calabresi una nuova spontanea occasione in questa terra. Ora. ■

SAVERIO MONTALTO

Il precursore di Camilleri

di **BRUNO GEMELLI**

La città di Ardore, oltre a dare i natali a Francesco Misiano, si può vantare di aver avuto tra i suoi figli migliori lo scrittore Francesco Saverio Barillaro che era più piccolo di Misiano di 14 anni. Barillaro era sconosciuto con questo nome perché usava lo pseudonimo Saverio Montalto. Egli è stato il primo in Italia a scrivere un romanzo sulla mafia. Lo fece con *La Famiglia Montalbano*, una definizione che l'autore usava per chiamare la 'ndrangheta della provincia di Reggio Calabria; un modo originale e diverso dal linguaggio convenzionale.

Il romanzo ebbe una lunga incubazione e fu completato nel 1945, ma fu pubblicato solo nel 1973 dalla casa editrice Fram's di Chiaravalle Centrale nella collana "Rosso e nero" diretta dal prof. Pasquino Crupi che è stato il massimo esperto di letteratura calabrese.

Dunque, *La Famiglia Montalbano* anticipa i due lavori sulla mafia di Leonardo Sciascia, *Le parrocchie di Regalpetra* (1956) e *Il giorno della civetta* (1961). Solo più tardi, l'altro illustre scrittore calabrese, Saverio Strati, con il romanzo *Il selvaggio di Santa Venere*, proporrà racconti di malandrineria.

Saverio Montalto è, dunque, come dicono i francesi, *nom de plume*.

Nacque a San Nicola di Ardore, nella zona mediana della Locride, il 12 febbraio 1898 e si spense ad Ardore il 7 settembre 1976. Aveva dunque 78 anni quando morì. Faceva di professione il veterinario e passò cinque anni della sua vita, dal 1940 al 1945, nel manicomio criminale di Aversa.

Ma era veramente pazzo? Comunque fu arrestato perché uccise la sorella Anna e ferì suo cognato Giacomo e sua moglie Iva. Una tragedia familiare che lui raccontò in un memoriale.

Una storia di violenza domestica, di sopraffazioni, di tradimenti. Di cattivo sangue, come si diceva a quel tempo. Un accumulo di risentimenti sedimentati dentro arcaici schemi familiari, due famiglie contrapposte,

>>>

segue dalla pagina precedente • *Bruno Gemelli*

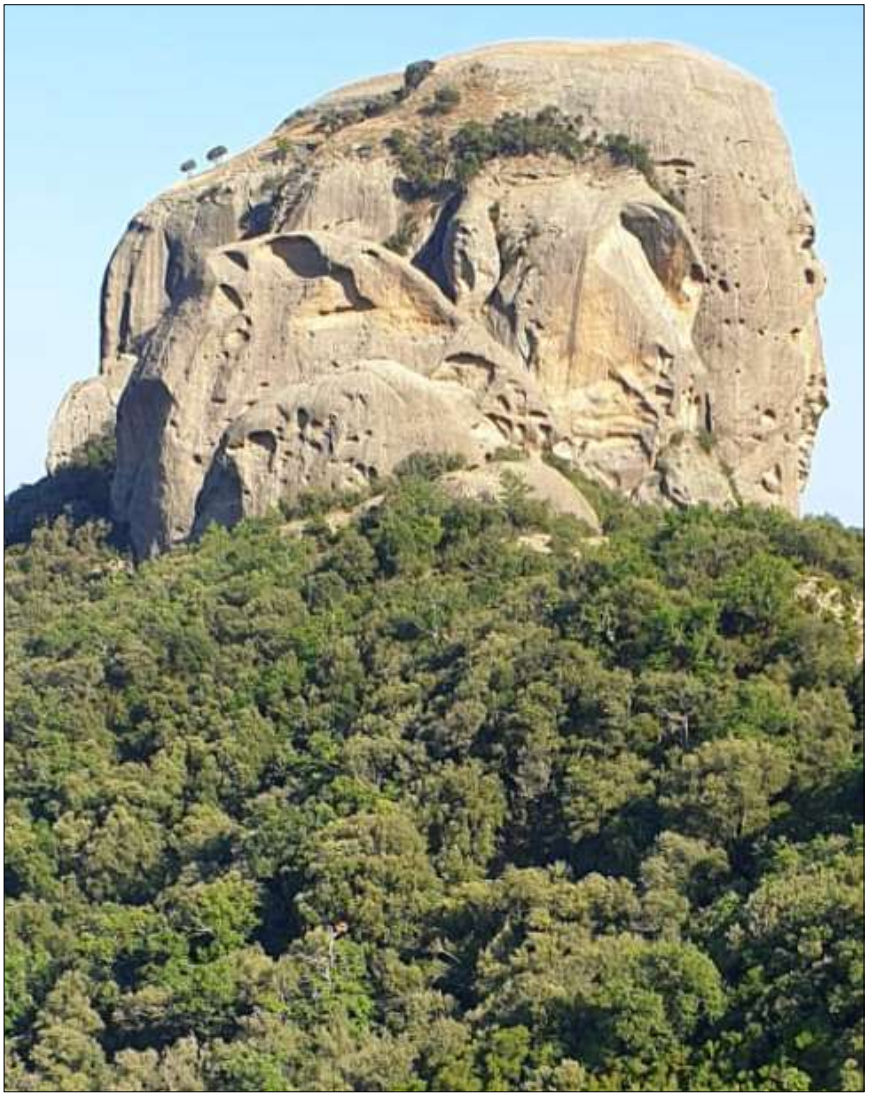
due modi diversi di stare nel consorzio civile di allora. Una famiglia, quella degli Armoni nella descrizione narrativa, estesa e invadente. E l'altra, quella dell'autore, che subisce senza potersi difendere. La figura prorompente di una matrona, la madre di Giacomo, ai cui figli lei concede tutto, anche il diritto di rovinare la vita degli altri. Anche quando si tratta di sua nuora. E poi un malinteso atteggiamento mafioso da parte soprattutto di uno dei suoi figli, Giacomo, che alimenta e prepara l'atto finale.
Dopo il fattaccio, il protagonista-autore del memoriale non rispose alle domande del giudice istruttore, al quale chiese e ottenne di raccontare la sua tragica vicenda attraverso appunto un memoriale. Il manoscritto capitò nelle mani dello scrittore Mario La Cava, che abitava a Bovalino, un tiro di schioppo da dove accadde l'episodio, che capì subito che il testo conteneva un pregevole profilo letterario. Il memoriale fu pubblicato sulla rivista *Nuovi Argomenti*, con una nota di Alberto Moravia. Montalto si fece subito notare tant'è che collaborò poi con *Il Mondo* di Mario Pannunzio. Il *Memoriale dal carcere*, questo il nome del libro, fu pubblicato una prima volta dalla Lerici nel 1957, tradotto anche in inglese, e poi ristampato da Rubbettino nel 1986.
La verità giudiziaria è sepolta negli archivi del tribunale di Catanzaro, città in cui aveva sede l'unica Corte d'Appello della Calabria.
Recita la prima pagina del memoriale:
«Ill.mo Signor Giudice Istruttore di P... durante la mia vita rasentai più volte l'aldilà, ma si vede che il crudo destino mi riservava prove più dure della morte. E, per non annoiare di troppo la Giustizia, vengo subito ai fatti che più di tutti hanno, da tredici anni a questa parte, sconvolto la mia esistenza. Se potessi, veramente, ne farei a meno di raccontare, giacché, al solo pensarle certe cose, sento un freddo agghiacciante nelle vene e che il cuore cessa di battere e che l'anima mia rimane sbigottita e atterrita. Oh, come un giorno agognavo di poter raccontare certi fatti della mia vita con la mente sgombra e serena! Ma i Fati, forse per loro ragioni speciali, non hanno permesso ed io raccolgo le ultime forze che mi avanzano e mi sottometto ancora una volta alle loro imposizioni!
E se non temessi di essere tacciato da pusillanime dal resto degli uomini, oserei affermare che in certi momenti dell'individuo, solo il nulla può essere l'unica ancora di salvezza. Perché, perché mi domando, Tu, o regolatore del Mondo, hai voluto scegliere me

per attore a rappresentare una delle più orribili tragedie della realtà?
Non ero parte anch'io del tuo complesso organismo, oppure sono stato uno degli indegni? Non mi sembra, perché anch'io, per la mia parte, ti ero servito al comun scopo di bene!».
E giù le 128 pagine del memoriale-racconto. In esso i nomi dei protagonisti e dei luoghi sono celati o reinventati. Il cognato Giacomo Armoni è in realtà Titta Fazzolari.
Il 28 dicembre 2008 il professor Bruno Chinè intervistò (il testo rinviene nel sito *ilpaese.info*) lo scrittore e storico Giovanni Ruffo (che all'epoca aveva 15 anni e fu un indiretto testimone di quegli eventi) che così descrisse il fatto di sangue:
"In giro si affermò che il veterinario, che godeva prestigio e rispetto presso i compaesani, esasperato dalle continue prepotenze del cognato, gli aveva sparato per ucciderlo. La sorella si era frapposta tra i due per impedire al veterinario di sparare, ma questi sconvolto dal risentimento non riuscì a frenarsi e colpì la sorella in piena gola forse troncandole la carotide. Visto cadere la sua amata sorella, il veterinario sparò al cognato e alla moglie con la precisa intenzione di ucciderli. Aveva usato l'unica arma che possedeva in casa: una sua vecchia pistola che aveva portato dalla Grande Guerra, nella quale aveva combattuto. Era una pistola di fabbricazione tedesca con munizioni vecchie e mal conservate da sempre. Le pallottole – del genere di quelle volgarmente definite a mitraglia – avevano la punta di piombo scoperta da protezione ed erano rivestite da una leggera lamina metallica. Erano proiettili creati per provocare ferite devastanti e quindi con alte possibilità di uccidere. Gli anni trascorsi nella più completa incuria e l'umidità aveva alquanto deteriorato la loro efficienza e fu questa la ragione che salvò la vita a don Titta e a sua sorella (moglie del veterinario).
La sorella del veterinario (moglie di don Titta) morì perché fu sparata a bruciapelo e colpita in una zona vitale, essendosi frapposta tra suo fratello e suo marito nell'intento di impedire al veterinario (suo fratello) di uccidere il cognato".
L'episodio cruento accadde il 17 novembre 1940. Così Montalto lo descrisse nel suo memoriale, quando cioè affrontò suo cognato Giacomo Armoni nell'ennesima lite:
«In un attimo mi trovai colla pistola in mano, sbucai nella stanza da pranzo e gridai per intimorirlo di gettare la rivoltella e uscire fuori. Lui diede un urto più forte per divincolarsi dalle donne (la moglie Iva e la sorella Anna n.d.a.) e io allora lo puntai. Vidi un'ombra distaccarsi per venirmi in-

>>>

segue dalla pagina precedente •

contro, ma il colpo era partito. Da questo momento divenni tutto spirito di conservazione e scaricai tutti gli otto colpi della pistola perché davanti a me non vedevo altro che ombre che mi volevano uccidere. Né sono come sono rimasto vivo. Dopo un certo tempo che non so precisare mi sembrava di girare insieme alla casa, ma senza sapere ancora, dove mi trovassi. Poi ebbi come un barlume di coscienza e mi vidi nei pressi del balcone dello studio insieme a mia moglie e mio cognato che si contorcevano e lamentavano vicino a me; e, non vedendo più mia sorella, mi ricordai che prima c'era anche lei presente. Mi slanciai verso la stanza da pranzo e la trovai per terra immobile e supina. Mi buttai, la chiamai, ma non avuto risposta dal suo labro, la baciai freneticamente e scappai in mezzo alla strada».



Aveva ucciso la sua adorata sorella Anna. La creatura a lui più cara. Uno strazio. Era l'epilogo di una tragedia greca.

Su quei fatti ci sono tre verità. Quella giudiziaria. Quella letteraria. Quella popolare. Oggi rimane in vita solo quella letteraria attraverso il libro dell'autore. Fu un raptus o un delitto premeditato? Il dubbio resta a distanza di tempo. E si dice anche, come racconto orale che sfuma nel tempo, che quando Barillaro uscì dal carcere tentò di riconciliarsi con la moglie. Su una cosa però tutti concordano: Saverio Montalto era un uomo molto colto. Una mente fine e sensibile. Al punto di capire, per primo, la pericolosità sociale della mentalità mafiosa. Mettendo ordine anche dal punto di vista lessicale alla terminologia della malavita. Bisogna ricordare che a quei tempi nella provincia di Reggio Calabria la mafia non era chiamata 'ndrangheta come si chiama oggi in Calabria e nel resto del mondo ma "maffia", con due effe. Anche Mario La Cava nelle sue opere la chiama "maffia". E nel memoriale di Saverio Montalto c'è traccia di questo dettaglio.

Lo stesso Mario La Cava, che teneva una rubrica "Cultura e Società" all'interno del settimanale *Calabria oggi* diretto da Pasquino Crupi, nel primo numero del 1974, scrisse a proposito di Saverio Montalto: «Volete leggere un romanzo che si legga di un fiato, che abbia cioè una forza narrativa tale da costringervi a seguirlo dal principio alla fine con costante interesse e piacere? Leggete *La Famiglia Montalbano* di Saverio Montalto. Egli non è uno scrittore di professione. Guardatevi, però, dagli scrittori di professione, se non volete morire di noia. Mi riferisco, certo, agli scrittori di professione che sono solo "letterati". Saverio Montalto viene dall'arte dello scrivere da un ripiegamento naturale dell'animo, dopo una vita tempestosa. Conosciuto per il *Memoriale dal carcere*, scritto nel 1940 per sua difesa...».

Quanto a *La Famiglia Montalbano*, aggiunge La Cava, «Si tratta di un romanzo di mafia; e ben si può dire che esso sia di parecchi anni in anticipo sull'interesse che molti scrittori italiani hanno dimostrato per tale argomento. Ovviamente si tratta di una mafia di campagna, scaltrita sì alla scuola di quella americana, ma non innalzata ancora al livello della tecnica moderna; in ogni caso, ugualmente perfida e opprimente». Il realismo picaresco di Montalto. Comunque la trama de *La Famiglia Montalbano* è stata tracciata da Crupi in un'edizione per le scuole medie de *La Letteratura calabrese*.

Che Andrea Camilleri si sia ispirato a Saverio Montalto per dare nome al celebre commissario Montalbano? Rovesciando i ruoli, ovviamente.

Forse è una curiosa coincidenza. ■

[Courtesy Il Quotidiano del Sud]

ASPROMONTE

Un dipinto di Luigi Palamara

Le faggete dell'Aspromonte

La mia anima gli appartiene

di **LUIGI PALAMARA**

Una fanciullezza vissuta intensamente di quelle che neanche una favola può rendere più bella.

Le giornate, i mesi, le stagioni scandite da un tempo eterno. Scolpito nel mio cuore.

Le strade non asfaltate con un profumo adatto per ogni stagione. L'erba tra le mura delle case, assaggiarla era una scoperta.

Ogni piega di quella montagna rappresentava una storia.

Ore ed ore seduto su un precipizio a respirare a pieni polmoni non solo quell'aria fresca e pulita. Respiri di felicità da farti battere forte il cuore.

Le lunghe passeggiate, i giorni che non finivano mai, pieni di nuove scoperte.

Ogni angolo di paese non aveva misteri eravamo noi i padroni delle nostre vite e ospiti di un posto incantato.

Anche il campo sportivo con annesso castagneto e pieno di pietre dava ad ogni partita quel profumo di leggenda. Ognuno di noi incarnava i campioni del tempo; Gigi Riva il mio idolo.

Eravamo sempre insieme in quella montagna isolata da tutto e tutti. Mai soli.

Una solitudine che urlava nella vallata e il suo eco tornava con il canto delle cicale di Giuverti e di Sulimaci.

Zappare la vigna una festa. I colpi secchi e profondi sulla terra sollevavano quel profumo di polvere fresca impossibile da descrivere, mai più ritrovato da nessuna parte.

La terra ovunque, tra le mani, dentro le scarpe.

L'Aspromonte, Roccaforte del Greco.

Dalla natura l'essenza della vita. Rispetto delle Persone e della Terra.

Gli animali nostri coinquilini; conigli, galline, capre, mucche, pecore.

Vestiti rattoppati, scarpe rotte, soldi mai visti.

Il gelato di "Rinardu", le caramelle a Menta, i ghiaccioli.

Quella montagna esaudiva ogni desiderio.

Tanta la fatica dei nostri genitori.

Gradevole quel profumo di sudore della mia mamma, del mio papà.

Gli asini protagonisti delle vendemmie. Ogni anno. Tante. Una festa continua.

Poi quasi senza accorgersene, come in un salto temporale improvviso, tutto svanisce.

Il benessere travolge l'incanto.

Si diventa egoisti e la collettività perd la sue caratteristiche migliori: la semplicità e l'umiltà.

È l'inizio della fine.

Ho fatto in tempo ad incidere il mio nome sulla quercia secolare di Sulimaci.

Neanche il fuoco è riuscito a cancellare. La quercia con i suoi ricordi sono tatuati nel mio cuore e impressi nella mia mente.

L 'Aspromonte è questo. Vita. Aria. Fatica. Memoria. Storia. Leggenda. IncantoNoi siamo l'Aspromonte, noi dobbiamo ricostruirlo, renderlo quel posto incantato che era.

Ci ha voluto castigare per non averlo più ascoltato,per averlo abbandonato.

Non si è più sentito amato.

Ho inciso il mio nome in Aspromonte e adesso lo tatuerò nel mio cuore

È una ripartenza.

SQUILLACE
Destinazione turismo green

di **FRANCO CACCIA**

Progettare il rilancio turistico di un territorio è, senza dubbio, un'operazione stimolante specie se la sfida generata dalla tensione ed emozione per il raggiungimento del risultato atteso, si affronta attraverso una buona organizzazione. Squillace, importante località turistica del catanzarese, per l'estate 2021 ha scelto di puntare su *identità* e *proposte green*.

Vacanze post-covid

Come risaputo, una buona programmazione nasce sempre da una corretta analisi dei bisogni dei destinatari delle proposte da mettere in campo. In questo caso, la programmazione turistica del 2021, cioè dell'annus horribilis, si è ritenuto dovesse tenere in debita considerazione i bisogni delle persone, dei vissuti e dalle emozioni, generate nei lunghi mesi di restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria. In particolare, si è ritenuto di dare priorità ai seguenti bisogni: sicurezza; scoperta della natura e dell'enogastronomia del luogo; coinvolgimento in azioni di valorizzazione del territorio e recupero delle radici e delle tradizioni. Pur di fronte ad una mappa articolata dei principali bisogni rilevati, la programmazione del comune di Squillace ha identificato nel termine *turismo rigenerante*, il tratto distintivo ed unificante di un'offerta capace di rispondere alle necessità richiamate.

Il ritorno del treno

Il rispetto del territorio passa attraverso tanti servizi ed interventi. Fra questi si è ritenuto fondamentale inserire la riattivazione della fermata dei treni. Squillace dispone di una stazione ferroviaria rimasta inutilizzata da oltre 20 anni. E' stato avviato, fin dagli anni precedenti, un lavoro certosino, portato avanti dall'amministrazione comunale, di confronto e di sensibilizzazione con i competenti uffici delle ferrovie, nonché con i dirigenti della regione Calabria, la cui disponibilità è stata decisiva per il raggiungimento del risultato atteso. Il treno è, da sempre, icona classica del viaggio e di tutela del territorio. Per il comune sentire di questo periodo delle nostre esistenze, la riattivazione della fermata dei treni ha avuto una grossa carica emotiva e, soprattutto, ha rappresentato un bel segnale di ripresa e di rilancio.

La riscoperta dei luoghi

I territori in cui viviamo rappresentano delle vere miniere da esplorare e valorizzare. In relazione agli scopi assegnati alla programmazione turistica, si è ritenuto necessario proporre delle camminate ed escursioni in ambienti naturali, spesso non cono-

>>>

segue dalla pagina precedente • *Franco Caccia*

sciuti. Con la collaborazione dell'associazione sportiva "Calabriando", ente esperto nella progettazione di percorsi di trekking e di turismo naturalistico, sono stati creati percorsi naturalistici che hanno interessato l'intero territorio della città di Squillace(borgo antico, campagna, marina). La risposta dei turisti e della popolazione residente è stata a dir poco sorprendente. I commenti più frequenti si sono caratterizzati tra meraviglia per l'unicità e la bellezza dei luoghi e la soddisfazione per la condivisione di un'esperienza di un turismo sia salutare, quanto storico-culturale. Ogni percorso, oltre ad offrire ai partecipanti ambienti naturali di rara bellezza, ha unito nel cammino le conoscenze di siti, quali i mulini ad acqua e strumenti di lavoro agricolo, che caratterizzano l'identità del territorio. I percorsi sono stati altresì allietati da giovani musicisti che, con l'uso di strumenti tradizionali: chitarra battente, lira, fischietti e tamburelli, hanno creato un clima di gioiosa ed allegra condivisione di suoni e canti dei tempi passati.

Il richiamo dei sapori genuini

Scoprire un territorio, specie durante il periodo dedicato alla vacanza, significa anche poter gustare i sapori del posto. L'offerta messa in campo ha riguardato l'allestimento di un mercato settimanale per la vendita di prodotti dei contadini del luogo. Con questa iniziativa si è ritenuto di stimolare l'adozione di coretti stili di alimentazione da parte delle persone e, nel contempo, dare ai produttori locali l'opportunità di entrare in contatto con una platea più ampia da quella tradizionale ed attivare nuove forme di promozione e commercializzazione delle loro produzioni. Altra proposta messa in campo sono state le degustazioni itineranti. Con il coinvolgimento della giovane azienda agricola Gentile di Squillace, sono creati ambienti per la degustazione, gratuita, di piatti e sapori unici realizzati, solo ed esclusivamente, con i prodotti del luogo. Tra questi il tradizionale piatto "pipi e patati" ma anche il meno noto piatto denominato "pitaciu", gustosa pietanza composto da verdure ed ortaggi di stagione, formaggi del caseificio Dedoni di Squillace, vini e frutta varia del luogo.

Apprendere dall'esperienza

Con il nome R-estate a Squillace è stata progettata una programmazione turistica di un territorio ricca di spunti e di prospettive che richiedono ulteriori approfondimenti, nuove sperimentazioni ed alleanze inedite. Il percorso è avviato ed il futuro non può che farci crescere per incrementare proposte di un turismo che abbia cura della salute delle persone e delle comunità. ■

[Franco Caccia è sociologo e assessore alla Programmazione Turismo del Comune di Squillace]

Funivia di Pentimele

Sogno proibito o possibile realta?

di **PASQUALE AMATO**

La collina di Pentimele di Reggio rappresenta uno dei tanti luoghi mitici dell'antica polis ellenica Reghion, fondata da emigranti calcidesi dell'Isola greca di Eubea e da un gruppo di profughi messeni nel 730 a.C su un precedente insediamento che un'antica leggenda attribuisce ad Aschenez, pronipote di Noè, giunto tre generazioni dopo il diluvio universale. Pentimele significa "cinque canti" e il suo nome è connesso alla leggenda che narra di una donna che partorì cinque bellissime gemelle. Le cinque gemelle si unirono in matrimonio con cinque gemelli e, per essere riconosciute dai rispettivi consorti, ciascuna di loro intonava al tramonto un canto diverso.

Questa mitica "Collina dei cinque canti" mi appartiene dalla nascita, essendo nato e avendo abitato fra Tremulini e San Brunello. Inoltre da venti anni la mia casa è proprio in Via Lia, la ex-Fiumarella Lia che dalla cima di Pentimele defluisce come affluente nella Fiumara Annunziata. Ora è divenuta una importante e trafficatissima arteria di entrata e uscita per la città da Nord grazie allo svincolo.

Durante la mia adolescenza e gioventù (tra gli Anni Cinquanta e Sessanta) l'area oggi edificata era ancora una distesa profumata di Bergamotteti e agrumeti. E nei mesi estivi l'alveo della Fiumarella che scendeva dal fortino di Pentimele si trasformava in una mulattiera con ai due lati piante di more selvatiche che delimitavano le aree coltivate. Organizzavo con amiche e amici le scampagnate salendo a piedi verso la cima attraverso l'alveo inaridito, portando con noi la borraccia dell'acqua, qualche panino con mortadella o frittata di patate e una busta in cui porre le more selvatiche raccolte durante il percorso.

Giunti quasi in cima, sotto il fortino, ci godevamo lo spettacolo impareggiabile della città e dello Stretto di Scilla e Cariddi, uno dei panorami più belli del mondo. Consumando la colazione e le more dopo averle lavate, conversavamo e sognavamo.

Uno dei sogni ricorrenti era, ed è rimasto tale sperando sempre che si realizzi: una funivia che salga sino al fortino di Pentimele per fare godere al mondo lo spettacolo magnifico da questa terrazza naturale. In un solo colpo d'occhio si può ammirare la città adagiata sulle estreme falde dell'Aspromonte assieme alla costa siciliana con i Peloritani e il massiccio dell'Etna eternamente fumante in fondo.

Il sogno lo avevo alimentato io con l'inguaribile voglia di conoscenza globale che mi pervade da sempre. Avevo informato il gruppo sulla funivia del Pan di Zucchero (Pão de Açúcar in portoghese) di Rio de Janeiro, dal livello del mare ai 396 metri della montagna nella famosa baia, inaugurata nel 1912 e divenuta un simbolo della città brasiliana. Allora a Reggio erano dominanti altri problemi. I nostri antenati vivevano nella "città di legno", avevano ancora nelle menti e nei cuori le perdite di case, familiari e amici nell'alba tragica del 28 dicembre 1908 ed erano concentrati sui progetti e i primi lavori per la splendida ricostruzione. Ma oggi potrebbe essere un sogno realizzabile, estremamente affascinante e ricco di prospettive.

Dimenticavo: stanno per arrivare le piogge d'autunno. E si riprodurrà un fenomeno ricorrente. Via Lia tornerà ad essere ciò che è sempre stata: la Fiumarella affluente dell'Annunziata. Vivrà di nuovo la sua antica storia, la sua funzione naturale di raccolta e deflusso delle acque piovane della Collina di Pentimele. E mi farà rivivere, guardando dal mio balcone colmo di piante di Bergamotto di Reggio Calabria, le scampagnate degli anni Cinquanta e Sessanta del '900. Col sogno sempre ricorrente della Funivia. ■

[Storico e docente universitario]

INSALATA DI PASTA, PATATE SILA E CIPOLLA DI TROPEA

PIERO CANTORE
il gastronomo
con il baffo

Questa domenica voglio preparare un piatto fresco e nutriente abbinando due preodotti pilastro della gastronomia calabrese.
La patata della Sila igp e la cipolla di Tropea igp così da fare un insalata di pasta in chiave calabra. Il tutto abbinato ad un pesto di fave molto gustoso e particolare

Procedimento
Iniziamo prendendo due pentole e riponiamo al loro interno dell'acqua con un po' di sale. In una faremo cuocere per 20 minuti circa le nostre patate della Sila Igp varietà agria precedentemente pulite e tagliate a dadini di media grandezza. Nell'altra mettiamo un filo d'olio e metà della cipolla tagliata finemente e faremo cuocere le nostre fave per circa 30 minuti. A questo punto prepareremo il pesto in un frullatore metteremo dell'olio di oliva, le fave cotte con la cipolla, i pinoli, il parmigiano grattugiato e frulleremo fino ad ottenere una crema liscia. Caliamo la pasta, io consiglierei delle penne, e facciamola cuocere in abbondante acqua salata per il tempo indicato sulla confezione. Quando la pasta e le patate saranno cotte scoliamole per bene. Prendiamo una ciotola, mettiamo al suo interno la pasta, il pesto di fave, le patate e l"altra metà della cipolla di Tropea tagliata a fettine sottili. Mescoliamo bene il tutto (se necessario aggiungiamo olio) e serviamo a tavola con sopra un po' di cipolla e un filo di olio di oliva.

GOCCE DI VINO
Io abbinerei questa ricetta con un vino rosato così da squilibrare bene il tutto in bocca. Lo servirei freddo a 12 gradi così da creare un'armonia perfetta in bocca e anche rendere il piatto ideale in estate durante una giornata calda. Sto parlando del Terre lontane delle cantine Librandi si Ciro, un abbinamento da provare poi se volete fatemi sapere che ne pensate scrivendomi sui miei social. ■

instagram
https://www.instagram.com/chefpierocantore
facebook
https://www.facebook.com/Chefpierocantore

INGREDIENTI PER QUATTRO PERSONE

- 200 grammi di fave secche precedentemente ammollate
- 4 patate della Sila Igp
- 1 cipolla di Tropea
- Pinoli 40 grammi
- Parmigiano 100 grammi
- Sale e pepe

COSA VI SIETE PERSI TRA SPECIALI E DOMENICALE?

OGNI MATTINA L'EDIZIONE DIGITALE SUL TELEFONINO (VIA WHATSAPP) O VIA MAIL A 80MILA CALABRESI IN OGNI PARTE DI MONDO: L'INFORMAZIONE DELLA E SULLA CALABRIA CHE HA CAMBIATO IL MODO DI PRESENTARE QUESTA TERRA BELLISSIMA E UNICA

CALABRIA.LIVE

OGNI DOMENICA L'ESCLUSIVO INSERTO DI CULTURA E APPROFONDIMENTI

IL PRIMO E PIÚ DIFFUSO QUOTIDIANO DELL'ORGOGLIO CALABRESE NEL MONDO

ONLINE E IN EDIZIONE WEB-DIGITALE

www.calabria.live

calabria.live.news@gmail.com whatsapp: +39 339 4954175

Supplemento domenicale del quotidiano Calabria.Live del 5/9/2021 - Direttore responsabile Santo Strati - Reg. Trib. CZ 4/2016 - Roc 33726